



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**MARTEDI' 14 OTTOBRE 2025**

**VENERDÌ LA PREMIAZIONE**

## “Asi Salerno Awards”, aziende in vetrina

Si terrà venerdì prossimo alle ore 10:30, presso la sede di rappresentanza della Camera di Commercio di Salerno in via Roma, la cerimonia conclusiva della terza edizione del Premio “Asi Salerno Awards”, l’iniziativa promossa dal Consorzio presieduto da Antonio Visconti che premia le aziende salernitane impegnate in ambito ambientale, sociale e di governance (ESG), in linea con gli obiettivi dell’Agenda Onu 2030.

Il progetto, promosso dal Consorzio Asi Salerno con il supporto scientifico del Dipartimento di Scienze Aziendali dell’Università di Saler-



no e quello tecnico di BGB Business Growth Bureau, ha visto anche per quest’edizione un contest ha registrato

un’ampia partecipazione imprenditoriale. Le imprese, selezionate tra un centinaio di candidature, sono state

**La consegna  
dei premi  
della scorsa  
edizione  
di “Asi  
Salerno  
Awards”**

valutate attraverso 23 indicatori, esaminando la coerenza delle loro azioni con i criteri di sostenibilità e transizione ecologica, nell’ambito degli obiettivi di valorizzazione delle aziende del territorio impegnate su ambiente, sociale e governance

La mattinata sarà arricchita da una tavola rotonda dal titolo “Sistema produttivo della provincia di Salerno tra settori tradizionali, primato agroindustriale e nuove tecnologie”. All’evento, dopo i saluti del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, e del presidente Asi, Antonio Visconti, interverranno esponenti istituzionali e accademici di rilievo. Le conclusioni saranno affidate al governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Turismo quattro stagioni a Salerno numeri record l'estate c'è anche a Natale

## L'ASSESSORE FERRARO «STIAMO CONSOLIDANDO UN MODELLO INTEGRATO DI ACCOGLIENZA» E ORA LE LUMINARIE NUOVO ATTRATTORE

### IL REPORT

Gianluca Sollazzo

Il turismo a Salerno non conosce più stagioni. L'estate 2025 si chiude con un risultato che segna un punto di svolta per la città: 781.269,07 euro incassati dalla tassa di soggiorno, secondo l'analisi del sistema Siope. Un dato che fotografa la solidità del settore e proietta il Comune verso un nuovo record annuale, con l'obiettivo già realistico di superare il milione e mezzo di euro entro la fine dell'anno, in concomitanza con l'avvio di Luci d'Artista. Un traguardo che va oltre la semplice performance economica: testimonia la trasformazione strutturale dell'economia locale, dove la filiera turistica è divenuta una componente stabile del Pil cittadino. Nel 2024, l'intero anno si era chiuso con 1,1 milioni di euro di entrate, ma la velocità di crescita del 2025 sorprende anche i più ottimisti. Il dato più significativo arriva proprio dal terzo trimestre, quello estivo: tra luglio e settembre il Comune ha incassato 337.288,34 euro, con un incremento netto rispetto ai 258.353,79 euro registrati nello stesso periodo del 2024.

### IL DATO

Un aumento di quasi il 30% che racconta di una città viva, attrattiva, capace di accogliere turisti italiani e stranieri non più solo nei mesi caldi ma anche nelle mezze stagioni, grazie a un'offerta culturale e ambientale sempre più diversificata. Salerno, ormai riconosciuta come una delle «porte del Mediterraneo», si consolida come destinazione a tutto tondo. Le «Vie del Mare», il servizio di collegamento via traghetti con la Costiera Amalfitana e Cilentana, hanno già superato il milione di passeggeri: un record che conferma l'efficacia della strategia integrata tra mobilità marittima e turismo urbano. I visitatori arrivano in città, si spostano lungo le coste e tornano a dormire negli alberghi e nei B&b del centro, generando un flusso economico costante che si traduce in ricadute occupazionali diffuse. A trainare ulteriormente la crescita è il porto commerciale, che da tempo non è più soltanto infrastruttura logistica, ma anche piattaforma di sviluppo turistico. Sono 100 le navi da crociera attese per tutto il 2025, con un traffico stimato di 147 mila passeggeri, il 40% dei quali «free», cioè senza pacchetto organizzato, pronti a scoprire liberamente centro storico, musei, teatri e gastronomia locale. Si tratta di un segmento di grande valore, perché garantisce spesa

diretta sul territorio e visibilità per le attività commerciali, culturali e artigianali. E se il mare resta l'asse portante a consolidare la dimensione internazionale della città è ora l'aeroporto di Salerno, operativo con voli nazionali e internazionali. Lo scalo sta progressivamente ridefinendo le dinamiche dell'accoglienza, favorendo un turismo di qualità, destagionalizzato, con una forte vocazione culturale ed esperienziale. L'effetto è un allungamento della stagione e una presenza costante di flussi in città, anche nei mesi tradizionalmente considerati «bassi».

## L'ANALISI

Un risultato che, secondo l'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, è il frutto di una visione chiara e di una programmazione coerente. «Stiamo consolidando - dice - un modello di accoglienza che unisce mare, cultura e gastronomia in un'unica proposta integrata. Non parliamo più solo di visitatori, ma di cittadini temporanei che vivono la città in tutte le sue dimensioni». Ferrara anticipa che la prossima sfida sarà il rafforzamento della promozione sui mercati esteri: a questo è servita la partecipazione alla Ttg Travel Experience di Rimini, dove Salerno è stata presentata come caso virtuoso. La chiusura della stagione estiva non segna un punto d'arrivo, ma l'inizio di una nuova fase. Da autunno a Natale, la città si prepara a una delle edizioni più attese di Luci d'Artista, evento capace di attrarre centinaia di migliaia di presenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Boom navi crociera: l'Azamara torna a novembre

## UN ALTRO GIGANTE HA FATTO SCALO AL MOLO MANFREDI 674 VISITATORI ACCOLTI AL TERMINAL DI ZAHA HADID

### GLI APPRODI

Nico Casale

Salutata la scorsa settimana come una delle più intense per il traffico crocieristico salernitano - con 7 scali in sei giorni - ieri il molo Manfredi ha accolto l'Azamara Journey, elegante nave di 180 metri della compagnia statunitense Azamara Cruises, in viaggio da Nizza verso Venezia. A bordo - come rivela un post social di Amalfi Cruise Port of Salerno, che gestisce il terminal crociere - 674 passeggeri, per lo più americani, accolti al terminal Zaha Hadid.

### PORTA DEL SUD

Oltre la metà dei crocieristi sbarcati a Salerno ha scelto di percorrere un tour a piedi nel centro storico. Altri hanno optato per un'escursione in Costiera amalfitana. Dopo la tappa salernitana, la crociera prosegue verso l'Adriatico fino a raggiungere Venezia. Ma l'Azamara tornerà presto a Salerno per un overnight il 4 e 5 novembre. Cioè, la nave rimarrà due giorni in porto, così da consentire ai crocieristi di vivere la città anche di sera. «L'approdo di Azamara - scrive su LinkedIn Anna Rita Secchi, Director of Marketing & Business Development all'Amalfi Coast Cruise Terminal - conferma la capacità del nostro scalo di accogliere navi di fascia alta, garantendo standard operativi, servizi dedicati e un'esperienza di accoglienza coerente con le aspettative del segmento premium». «Salerno consolida così fa notare - la propria posizione come porta del Sud Italia e della Costiera amalfitana, ma anche come hub di riferimento per una nuova generazione di crociere orientate alla sostenibilità, alla qualità dell'esperienza e alla valorizzazione dei territori limitrofi». Secchi, poi, sottolinea che «sarà un piacere ritrovare la Azamara Journey per un overnight il 4 e 5 novembre, segno di una collaborazione che si rafforza nel tempo e testimonia la fiducia crescente degli armatori verso un porto che sa coniugare efficienza, bellezza e visione». Nel frattempo, oggi, è attesa la Viking Vesta della Viking Ocean Cruises. Poi, scorrendo il calendario crocieristico pubblicato sul sito web di Amalfi Cruise Port of Salerno, saranno 5 gli approdi a ottobre. La prossima nave è la Mein Schiff Relax, che giungerà lunedì 20. A seguire, il 24 ottobre, sarà la volta della Seven Seas Grandeur, nave di 224 metri della Regent; il 25 arriverà la Viking Neptune, 225 metri, della Viking Ocean Cruises. Infine, il 29 ottobre, a Salerno approderanno, quasi in contemporanea, la Norwegian Pearl e la Norwegian Epic, rispettivamente di 294 e 329 metri. Volgendo lo sguardo alla scorsa

settimana, invece, sono stati sette gli approdi in sei giorni, da domenica 5 a sabato 11 ottobre. Si è cominciato con l'Oceania Marina; poi, la Seven Seas Mariner, la Costa Fascinosa, la Norwegian Epic, l'Europa 2 e, quindi, la Viking Sky e la Norwegian Sky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rivoluzione mobilità, pioggia di fondi

Stanziati 3 milioni di euro per il nuovo accesso al campus universitario: il centro sarà connesso al polo di Medicina

## BARONISSI

Quasi 3 milioni di euro per il nuovo accesso al campus universitario: tre anni per completare i lavori. Questa la somma stanziata dal Comune di Baronissi nell'ambito del Fondo Sviluppo e Coesione 2011/2017. Le risorse saranno impiegate per il potenziamento della rete viaria di accesso alle strutture ubicate presso la sede di Medica. Un'opera ritenuta strategicamente fondamentale per rafforzare la connessione tra il centro urbano e il polo universitario, intervenendo in modo strutturale su uno dei sistemi viari più importanti.

Saranno rivalutati i principali assi stradali di accesso tra cui via Alerand, viale Aldo Moro, via Ferrera, Corso Garibaldi e via dei Due Principi, oggi intasati da circoscrizioni legate all'alta del mezzo stradale, all'intenso traffico veicolare e alla presenza di tratti non più adeguati agli standard di sicurezza. L'obiettivo è migliorare la viabilità cittadina e garantire percorsi più sicuri e fluidi per studenti, residenti e pendolari che quotidianamente raggiungono il campus dell'Università di Salerno. Si prevedono il rifacimento dell'asfalto, la sistemazione dei sottoservizi, la realizzazione di nuovi marciapiedi, l'adeguamento delle



Il campus universitario di Salerno che ospita il Polo di Medicina

quote stradali, l'ottimizzazione del deflusso delle acque meteoriche e la predisposizione di nuove infrastrutture per la mobilità sostenibile, tra cui una piattaforma per pendolari in prossimità della pista ciclabile.

Per i lavori ci vorranno 500 giorni. «Questo finanziamento di 2,7 milioni rappresenta un passo fondamentale», dichiara la sindaco Anna Petta. «Non parliamo soltanto di opere stradali, ma di una visione

urbana che migliorerà la qualità della vita di studenti, residenti e pendolari. Potenziare l'accesso all'Università significa ridurre la congestione, aumentare la sicurezza e conferire Baronissi come sede strategica per la formazione e la ricerca nel Sud Italia. Sulla stessa linea, l'assessorato all'Urbanistica, Luca Galati: «Questi fondi ci consentiranno di affrontare in modo concreto le criticità del traffico in una delle zone più dinamiche

della città. La realizzazione di un nuovo accesso ordinato e sicuro al Campus non solo alleggerirà le principali arterie, ma ottimizzerà il collegamento con via Don Minzunno. Sull'altro fronte, coinvolgere il Comune responsabile della viabilità», conclude. «Il Comune di Baronissi si impegna ad avviare a breve l'iter per la progettazione esecutiva e l'appalto dei lavori».

FRANCESCO IENCO  
REPORTAGE REGIONALE

## POSITANO

### Scontro con "Mi manda Rai3" Il Comune ora chiede i danni



La sede del Comune di Positano

## POSITANO

Spaggiarò dotore, limoni profumati e mare blu: questa è l'immagine che tutti conoscono di Positano, figura, dunque la trasmissione "Mi manda Rai3" andata in onda il 20 settembre scorso, la città è finita sotto i riflettori e non certo per motivi da cartolina. Nel servizio, uno scolo fatiscente è stato descritto come se fosse uno scarico fognario diretto in mare, insinuando proble-

mi ambientali legati alla gestione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Galati. La maggioranza, però, non ci sta: «Inizio falso e dannoso», spiegano gli esponenti della giunta comunale, e per questo motivo sono passati al contenzioso, arretrando un contenzioso legale.

Secondo quanto mostrato dal programma condotto da Federico Buffa, l'acqua che scende dal piccolo alveo scivola sulla collina a fognature che sfociano nel mare, insinuando responsabilità sul Comune e sulle concessioni delle spaggette. Una rappresentazione, secondo l'Inps, completamente infondata. «Si tratta di informazioni non verificate che rischiano di danneggiare la reputazione della città e di creare dubbi tra cittadini e turisti», precisano nella delibera di giunta co-

munele licenziata nei giorni scorsi. Per questo motivo, la giunta ha deciso di affidare a un avvocato la difesa legale del Comune. L'obiettivo è proteggere l'immagine della città, correggere eventuali inesattezze e, se necessario, ottenere un risarcimento per eventuali danni subiti dalla trasmissione che va in onda il sabato e la domenica su Rai-3.

Il Comune tiene a precisare non si tratta di censura o attacco alla libertà di stampa. Tutti hanno diritto a scrivere opinioni e raccontare notizie. Ma diffondere informazioni false che danneggiano l'immagine di un'intera comunità è un'altra cosa. Ed è proprio questo che il Comune ritiene successo durante il servizio di "Mi manda Rai3".

Una presa di posizione chiara, che punta a tutelare la città virtuale e a ricordare che dietro le immagini di cartolina c'è una responsabilità concreta: proteggere la reputazione e il lavoro di chi ogni giorno fa vivere Positano al meglio. Il messaggio è diretto: chiunque voglia raccontare Positano, lo faccia con i fatti alla mano. Perché qui il mare non sporca, e neanche la verità dovrebbe essere travisata.

ANTONIO DI GIOVANNI

## SIANO

Un incarico legale assegnato nel 2013 finisce al centro della polemica e del dibattito politico nel Comune di Siano. Si tratta di un affidamento che riguarda la Comunità Montana Irno-Solofrana, attualmente presieduta proprio dal primo cittadino di Siano, Giorgio Marchese.

La vicenda è quella del recupero di somme che non erano state ancora erogate dalla Regione Campania, rapini per cui l'ente montano ha deciso di tutelarsi e agire in sede legale contro Palazzo Sanza Lucia per vedersi riconosciuta quella somma (il mancato trasferimento ammonta a circa 3 milioni di euro).

A far discutere è però il fatto che l'incarico fiduciario per rappresentare la Comunità Montana fosse andato a Domenico Galasso, capogruppo consiliare a Siano nella maggioranza. La delibera di giunta

## SIANO

### Incarico al consigliere, è polemica

Affidamento legale e conflitto d'interessi: Marchese nel mirino

La esecuzione dell'iter strada a marzo 2013 ma gli incarichi continuano. A maggio sono in prima le forze di opposizione di Siano, tra cui il consigliere comunale di minoranza Roberto Mori. Quest'ultimo sottolinea le diverse involuzioni per cui a suo avviso la vicenda è anomala e le si sarebbe dovuta gestire diversamente: «Si tratta di un fatto discutibile dal punto di vista morale oltre che al limite del legale. C'è un potenziale conflitto di interessi anche se parliamo di un ente sovacomunale ma inammissibile porre delle domande dal punto di vista dell'opportunità». Coadiuvato dall'assessorato,

il sindaco di Siano e presidente della Comunità Irno-Solofrana, Giorgio Marchese, ha preferito non rilasciare dichiarazioni.

Nel frattempo è intervenuto il consigliere regionale della Campania Aurelio Tommasetti, della Lega, il quale ha preannunciato che presenterà una interrogazione sull'argomento. «Una decisione quantomeno controversa e discutibile. In materia di trasparenza non ci si può permettere di scherzare con il fuoco. Voglio sapere chi sta solo in caso, perché una gestione "abozza" degli incarichi legali può essere fonte di gravi pregiudizi per la Comunità

Montana», ha detto. La vicenda dell'incarico legale alla Comunità montana Irno-Solofrana evidenzia tensioni tra trasparenza e rapporti politici locali. Il ruolo affidato a un consigliere comunale della maggioranza ha sollevato dubbi su conflitti di interesse e opportunità. Le opposizioni chiedono chiarezza, mentre il sindaco preferisce non commentare. L'intervento del consigliere regionale seguita l'attenzione anche a livello nazionale. La questione resta aperta, con possibili sviluppi sul piano politico e legale.

(inf. civ.)  
REPORTAGE REGIONALE

# Le Zes nel mirino dell'opposizione

Grimaldi chiede chiarezza su pratiche, vincoli urbanistici e impatto ambientale

## SCAFATI

Zone economiche speciali a Scafati: il consigliere comunale Michele Grimaldi vuole mettere sotto la lente di ingrandimento questo strumento urbanistico nel territorio dell'Agro. Le Zes rappresentano, secondo il sindaco Pasquale Aliberti, uno strumento efficace per le aziende locali e non solo, consentendo di promuovere attività economiche anche grazie a una burocrazia dedicata.

In città, l'argomento è stato affrontato pubblicamente attraverso convegni e dibattiti, con l'obiettivo di attrarre risorse e imprenditori interessati a utilizzare le Zes per l'in-



La sede principale del Comune di Scafati

sedimento di nuove realtà produttive.

L'esponente del Partito democratico, dal canto suo, è deciso a garantire da un lato il pieno rispetto delle procedure previste, sottolineando

i criteri di salvaguardia ambientale e il rispetto delle norme urbanistiche vigenti. Una preoccupazione che nasce dalla necessità di proteggere un territorio come quello scafatese, soggetto nel corso

dei decenni a fenomeni di consumo di suolo che hanno aggravato la situazione idrogeologica. Al tempo stesso, si vuole evitare la sovrapposizione di strumenti urbanistici "antagonisti" tra loro, come ad esempio il Piano per gli insediamenti produttivi. Per questo motivo, Grimaldi si è reso protagonista di un'interrogazione consiliare a risposta scritta, inviata al primo cittadino, con l'obiettivo di comprendere quante pratiche siano pervenute presso l'Ente di Palazzo Mayer.

Particolare attenzione viene posta sulla gestione dei singoli casi: quali uffici comunali siano stati coinvolti nell'espres-

sione dei vari pareri, con quali risultati, e la compatibilità dei singoli progetti Zes con il Piano regolatore generale o con vincoli e norme di salvaguardia ambientale.

Non si tratta solo di domande di carattere generale: l'interrogazione avanza anche richieste più specifiche, come la considerazione o meno del "centro abitato" a ovest della Statale 268 del Vesuvio o eventuali deroghe alle distanze minime da strade di tipo C. Indizi che suggeriscono un'indagine non solo conoscitiva, ma anche focalizzata su alcuni casi concreti.

**Alfonso Romano**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PLAUSO DELLA CISL**

## «Fondi viabilità, così più sviluppo»

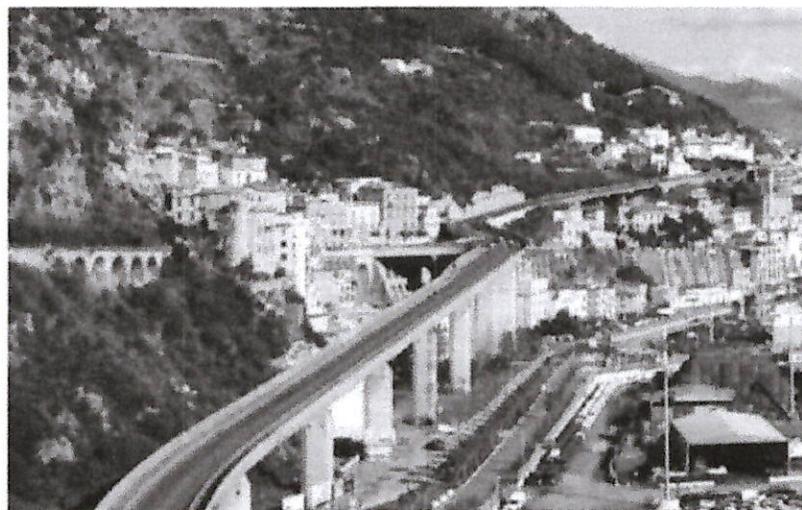
Promossi i finanziamenti per Viadotto Gatto e l'area del litorale

Nuovo finanziamento per le opere della viabilità e, in particolare, per il Viadotto Gatto e l'area del boulevard dello stadio Arechi: la Cisl e la Fit-Cisk di Salerno accolgono con favore lo stanziamento di sei milioni di euro da parte della Regione Campania, destinati a interventi infrastrutturali nel capoluogo. Circa tre milioni saranno utilizzati per la manutenzione straordinaria del Viadotto Gatto, snodo cruciale per i collegamenti con il tunnel Porta Ovest, mentre i restanti fondi finanzieranno

opere di riqualificazione e difesa della costa, in particolare nell'ambito delle opere a terra e della viabilità. Si tratta di un risultato importante per il sindacato che da tempo sollecita interventi urgenti per migliorare la sicurezza stradale e la fluidità del traffico, soprattutto nell'area portuale, dove le criticità hanno avuto ricadute pesanti su pendolari, trasporto pubblico e merci. I frequenti congestionamenti, uniti a livelli elevati di inquinamento da Pm10 e No2, avevano infatti reso evidente la necessità di

azioni mirate. Il potenziamento delle infrastrutture costiere avrà inoltre effetti positivi sul turismo e sull'economia locale, generando nuova occupazione nei settori dell'edilizia e delle opere pubbliche.

Per la Cisl e la Fit-Cisl, dunque, lo stanziamento arrivato da Palazzo Santa Lucia (che ha finanziato opere per la viabilità sull'intero territorio della provincia di Salerno e della Regione) rappresenta un esempio concreto di buona sinergia tra istituzioni e parti sociali. I segretari Ezio



**Il Viadotto Gatto di Salerno**

Monetta e Diego Corace ribadiscono l'impegno del sindacato nel seguire da vicino l'iter dei lavori, vigilando su tempi, qualità e trasparenza degli interventi. «Rafforzare

la sicurezza e la viabilità - sottolineano i rappresentanti sindacali - significa tutelare il diritto al lavoro e promuovere lo sviluppo del territorio».

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Ottobre 2025

## Lavoro, Campania maglia nera dell'Ue Ci sono più disoccupati della Romania

**Rapporto Eurostat: nella nostra regione occupazione al 49,4% contro il 75,8% europeo**

La Campania non è più Europa. A sancirlo, con la chiarezza tipica dei dati, è l'ultimo rapporto pubblicato da Eurostat. L'Ufficio statistico dell'Unione Europea ha infatti reso noti i tassi di occupazione calcolati per 243 regioni dei singoli Paesi, segnalando come l'Ue abbia raggiunto, nel 2024, il massimo storico del 75,8% di occupati. Un traguardo importante che rende più che realistico l'obiettivo del 78% fissato dal «Piano d'azione per il Pilastro europeo dei diritti social 2030».

Per la nostra regione questo obiettivo resta, invece, un miraggio se non un sogno irrealistico. In Campania, infatti, il tasso di occupazione è fermo al 49,4%, il dato peggiore di tutte le 243 regioni prese in esame da Eurostat, superato in negativo solo da quello della Calabria (48,5%). «Nel 2024 - si legge nel rapporto - il tasso di occupazione più basso dell'Unione si registra nel Sud d'Italia. Calabria e Campania sono le uniche regioni dell'Ue dove meno della metà della popolazione tra i 24 e i 64 anni sono occupati». Il dato campano è peggiore di quello delle regioni del sud-est della Romania, le più povere dell'Unione, dove il tasso di occupazione si attesta comunque sopra al 50%, ma anche delle realtà più in difficoltà della Grecia, del Sud della Spagna e della Polonia. La situazione non è diversa se si compara il tasso registrato in Campania con quello dei paesi che non sono parte dell'Unione Europea come la Bosnia Erzegovina (57,9%) o la Serbia (69%), nazioni che fanno registrare performance migliori delle nostre. Per trovare un livello più basso di quello campano bisogna arrivare fin nella regione turca di Mardin, nell'Anatolia sud-orientale (46%) al confine con la Siria, dove sui dati dell'occupazione pesano le instabilità geopolitiche e le recenti guerre che hanno sconvolto l'intera area.

Nei numeri pubblicati ieri si può leggere come il divario tra Nord e Sud d'Italia si stia allargando sempre di più. Il nostro Paese presenta, infatti, il tasso di disparità territoriale più alto d'Europa. I ricercatori dell'Eurostat hanno calcolato un coefficiente di variazione del numero di occupati tra le varie regioni all'interno di ogni singola nazione, restituendo così una misura reale delle disegualianze territoriali nell'ambito dei vari stati membri. Il coefficiente di disparità territoriale italiano è del 15,6%, il più alto d'Europa, ed è circa il doppio di quello di paesi come Belgio (8,1%), Romania (7,6%) e Spagna (6,5%), che presentano un fenomeno di divaricazione territoriale simile, se non per dimensione sociale almeno per quella storica e geografica, a quello italiano. Anche i dati dell'osservatorio europeo disegnano quindi un'Italia sempre più divisa, che racchiude al suo interno due realtà economiche e sociali completamente diverse, che vivono e si sviluppano con velocità e dinamiche del tutto separate. I tassi di occupazione locali mostrano un Nord ricco, pienamente europeo, capace di offrire occasioni di lavoro, e un Mezzogiorno isolato, non europeo, fragile, dove vivere è sempre più difficile. Nelle regioni settentrionali il tasso di occupazione è, infatti, superiore al 74%, con picchi del 79,9% a Bolzano e del 76,1% in Toscana, mentre in quelle meridionali lo stesso dato resta sempre sotto il 60%, ad eccezione della Basilicata (60,1%).

Dal rapporto Eurostat emerge dunque un Nord che nel tasso di occupazione supera la media europea ed è ad un passo al raggiungimento dell'obiettivo previsto dall'Ue per il 2030, mentre un Mezzogiorno lontano dal resto del continente, dove gli occupati sono una minoranza. Se il lavoro al Sud resta un miraggio per la maggioranza dei cittadini, per i giovani è quasi un sogno. Le regioni meridionali sono, infatti, quelle che presentano i più alti tassi di disoccupazione giovanile dell'Ue e la Campania è quella con il dato peggiore di tutta l'Unione: 53,6%, più del triplo della media continentale (15,2%) e di quella delle regioni settentrionali (15%). Nel Mezzogiorno e in particolare in Campania, dunque, essere giovani rappresenta non un valore positivo, ma un fattore di fragilità che peggiora se unito all'essere donna.

Esiste un gender gap occupazionale che viene esplicitato statisticamente dalla differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile. L'Eurostat ha calcolato un gender gap europeo del 10%, in Campania è il triplo, il 29,1%, tra i più alti dell'Unione, record in Italia dove anche le disegualianze di genere si incastrano

nel divario territoriale con un Nord che fa registrare un gender gap in media del 15% mentre al Sud si resta al 29%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Modello Piano Mattei» con cooperazione e intese l'Italia investe su Gaza

## L'OBIETTIVO: SOSTENERE GLI INSEDIAMENTI DELLE GRANDI AZIENDE ITALIANE E CREARE PARTNERSHIP STABILI CON LE AUTORITÀ LOCALI

### GLI SCENARI

Antonio Troise

L'idea sta prendendo sempre più piede sull'asse Palazzo Chigi-Farnesina. E potrebbe essere l'asso che l'Italia potrebbe calare già a novembre, durante il vertice programmato al Cairo, proprio per avviare il processo di ricostruzione a Gaza. L'ipotesi è di estendere il modello del Piano Mattei, concentrato per ora solo nei Paesi africani, anche nella Striscia martoriata dalla guerra, sia pure con un'etichetta e con strumenti diversi: «Il Piano Mattei si chiama piano Mattei per Africa e non credo si possa spostare geograficamente alla Palestina. Ciò non toglie - ha spiegato la premier Giorgia Meloni - che si possano fare altre cose. Abbiamo la cooperazione allo sviluppo, possiamo immaginare un piano specifico e sicuramente alcuni modelli, che stiamo portando avanti, di sviluppo a 360 gradi, possono essere sicuramente replicati a Gaza». Insomma, più che a una semplice replica il governo sta studiando un'estensione del modello del Piano Mattei. Un'operazione che, tra l'altro, sarebbe in piena linea con il progetto dell'esecutivo, condiviso anche dall'Europa, di una stabilizzazione dell'intero bacino del Mediterraneo, nella logica di superare i vecchi approcci e costruire un vero e proprio rapporto di partenariato. Del resto, i progetti del Piano Mattei per la formazione e l'energia in Egitto, due settori che sicuramente saranno oggetto anche della ricostruzione a Gaza, sono stati fra i temi affrontati ieri a Sharm el-Sheikh, fra la stessa presidente del Consiglio e il presidente egiziano, al-Sisi.

### DIPLOMAZIA AL LAVORO

Al di là delle etichette, un fatto è certo ed è stato confermato sia da Palazzo Chigi che dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani: l'Italia vuole giocare un ruolo da protagonista sullo scenario mediorientale e in quello del Mediterraneo allargato, anche in considerazione della sua posizione geografica che, di fatto, la trasforma in una sorta di ponte fra l'Occidente e i Sud del mondo. Un'operazione che, di fatto, è già stata sperimentata sul versante degli approvvigionamenti energetici, con il gas di Putin sostituito da quello proveniente dai Paesi africani. Un percorso che potrebbe essere replicato con Gaza utilizzando uno strumento già operativo e rodato come il Piano

Mattei e che può contare su una prima tranche di risorse di 5,5 miliardi di euro. Non basta. Perché nel Piano per l'Africa, fortemente voluto da Meloni, sono state coinvolte non solo le più grandi aziende sotto l'ombrello pubblico, da Enel a Eni fino a Leonardo, ma anche strumenti finanziari importanti, dalle garanzie di Simest al Fondo per il Clima. Senza considerare i settori di intervento, che vanno oltre la mera ricostruzione del territorio e puntano, invece, sullo sviluppo: dall'agroalimentare all'energia, dalla logistica alla formazione. L'Italia, comunque, è «già pienamente presente nel meccanismo della ricostruzione», sottolineano fonti dell'esecutivo: c'è un piano, presentato un anno fa al primo ministro palestinese Mohammad Mustafa e poi lanciato da Tajani durante il G7 italiano, che coinvolge il Programma Onu per lo sviluppo, l'Università Iuav di Venezia e il Ministero della Pianificazione e Cooperazione Internazionale dell'Anp. In una missione di tre mesi, due esperti della Iuav in Palestina hanno completato uno studio sulla dislocazione dei centri per la ricostruzione, ed è in corso la selezione di un team di 11 esperti internazionali scelti con l'Onu che affiancheranno il ministero palestinese. Inoltre, a dare una ulteriore spinta alla posizione di Roma sul fronte della ricostruzione sono i buoni rapporti costruiti dalla premier con il Presidente americano, Donald Trump, emersi ieri nelle parole di apprezzamento espresse dal numero uno della Casa Bianca nei confronti della premier.

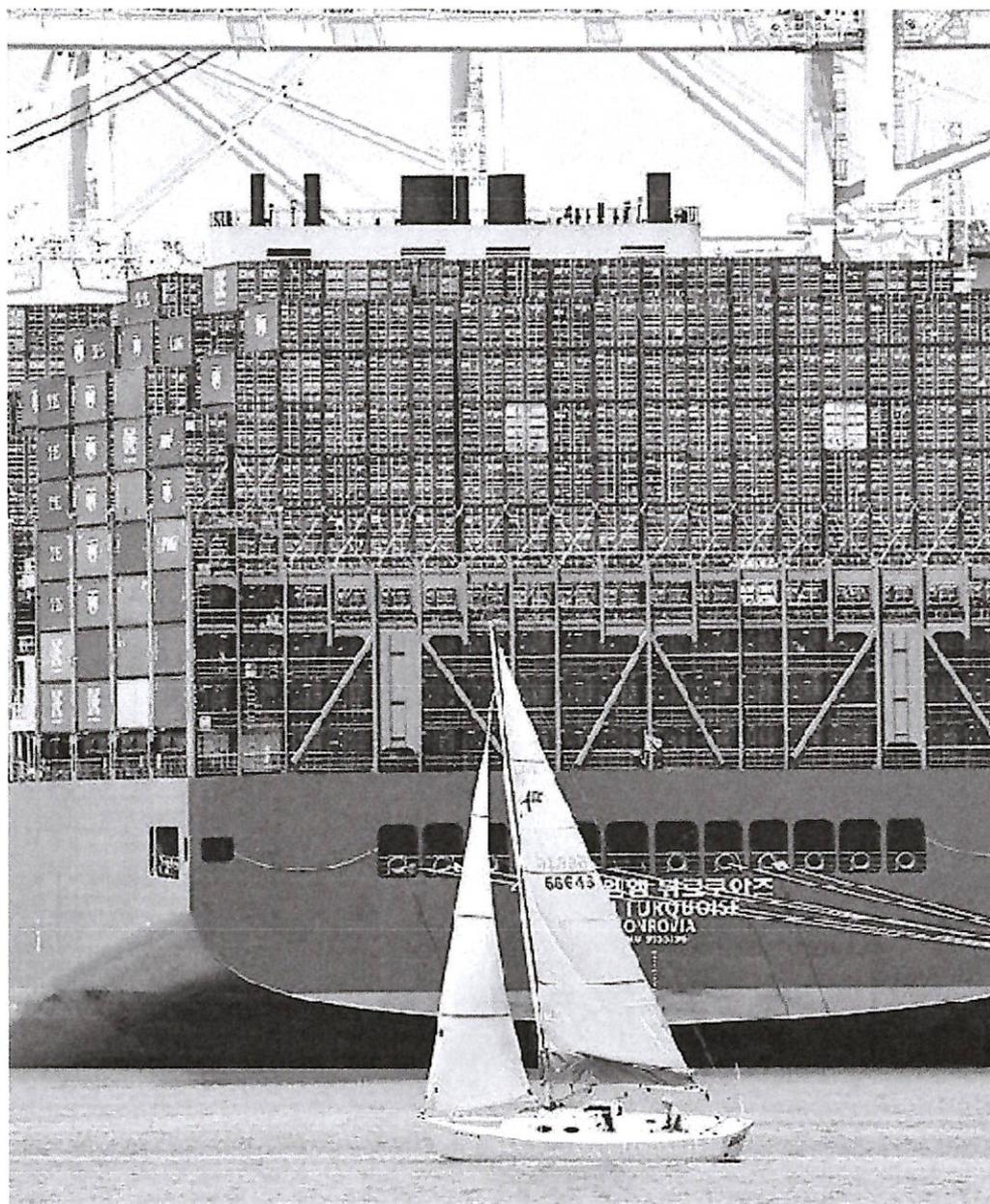
## LA RICOSTRUZIONE

La conferma del ruolo di primo piano dell'Italia nel processo della ricostruzione è arrivata ieri dall'Egitto, con la partecipazione della premier all'incontro che si è svolto a margine della cerimonia di firma del Piano di Pace per il Medio Oriente con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, il primo ministro britannico Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani, il primo ministro canadese Michael Carney, il re di Giordania Abdullah II e il ministro degli Esteri saudita Faisal bin Farhan Al Saud. Negli ultimi giorni, subito dopo l'annuncio della pace, si sono dati da fare anche Francia e Germania, con una fitta rete di discussioni e un vertice a Parigi al quale hanno partecipato anche rappresentanti dei Paesi arabi e che non è piaciuto per niente a Israele. A Berlino, il portavoce della politica estera della SPD, Adis Ahmetovi, ha suggerito, che la Germania potrebbe contribuire in particolare alla «costruzione di rifugi temporanei, alla rimozione delle macerie, al ripristino delle forniture idriche e alla costruzione di strutture sanitarie». Il ministro tedesco dello Sviluppo, Reem Alabali-Radovan (SPD), ha già avanzato proposte simili durante una visita in Israele a fine agosto. In attesa, ovviamente, delle iniziative dell'Unione Europea, che ha già deciso un primo stanziamento di 120 milioni. Una goccia rispetto alle reali esigenze della ricostruzione, che partono da una stima, molto approssimativa, di 50 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Economia del mare, dalla pace l'impulso alle rotte del Sud: il settore varrà fino al 25% di Pil**

**L'ANALISI DI SCENARIO DURANTE I LAVORI DI «SHIPPING WEEK»: OGGI IL 90% DELLE MERCI VIAGGIA SUL MARE**



BLUE ECONOMY

Antonino Pane

Ricostruire. I primi bagliori di pace in Medio Oriente hanno subito acceso i riflettori sui benefici che possono arrivare partecipando alla ricostruzione di quelle terre. E in prima fila c'è lo shipping. Con i primi scali di navi porta container nei porti siriani, e poi ci sono le gare mirate al recupero di singole porzioni di territorio e centri abitativi. È come dimenticare le trattative in corso per la fornitura di grandi impianti, in primis quelli per la produzione di energia elettrica? Alla cerimonia di inaugurazione di «Genoa Shipping Week», la kermesse che si alterna tra Genova e Napoli, organizzata da Assagenti Genova, questi temi sono riecheggianti molto. Il presidente Gianluca Croce, agente di Msc, è stato netto: «Secondo i maggiori esperti mondiali di intelligence la grande operazione di ricostruzione dei Paesi del Medioriente è decollata e il disco verde per una pacificazione, difficile ma possibile della striscia di Gaza, ha innescato quella che tutti considerano una reazione a catena che avrà come primo effetto uno sviluppo record dei traffici marittimi nell'area del Mediterraneo, riaffermando dopo decenni la centralità di questo mare e conferendo un ruolo strategico determinante ai porti italiani». Secondo le indicazioni fornite ieri mattina dall'Associazione Agenti Marittimi, ci troviamo potenzialmente di fronte a un vero e proprio rinascimento dei commerci internazionali in Mediterraneo. «Cemento - ha sottolineato Assagenti - materiali da costruzione, arredi specialistici per strutture sanitarie, approvvigionamenti alimentari, sono solo alcune delle caratteristiche merceologiche che per prime segneranno la ripresa dei traffici verso i Paesi del Medioriente che, secondo il parere concorde di tutti gli esperti internazionali, dovrebbero essere protagonisti di un vero e proprio effetto domino favorendo una crescita senza precedenti dei traffici marittimi in Mediterraneo». E per questi traffici, come ha sottolineato Croce, «non si pone e non si porrà un problema di concorrenza come accade da anni con i grandi porti del Nord Europa».

## LE PROSPETTIVE

Un tema caldo quello della pace in Medio Oriente su cui si è soffermato anche il ministro della Risorsa Mare, Nello Musumeci, intervistato da Michele Brambilla, direttore del Secolo XIX. «Si è avviato un processo di pace - ha detto - che avrà effetti positivi in tutto il Mediterraneo. La guerra ha inciso moltissimo sulla economia blu, pensate solo al maggiore inquinamento prodotto dalle navi che hanno dovuto doppiare il Capo di Buona Speranza e quindi navigare per più giorni. Ora favorendo il processo di pace, come l'Italia ha fatto finora, possiamo aiutare questi Paesi nella ricostruzione ecco perché diciamo che bene ha fatto Assagenti a puntare sulla formazione. Lo shipping ha sempre più bisogno di personale altamente qualificato se è vero com'è vero che il 90% delle merci viaggia sul mare. «Ora - ha sottolineato Musumeci - si tratta di arginare la rotta artica. Molti operatori l'hanno già esclusa. Il Mediterraneo non può diventare marginale nei traffici Est-Ovest. Tutti dobbiamo lavorare a questo obiettivo». E un carico da 90 su questo tema lo ha messo anche il presidente della Liguria, Marco Bucci: «I dati del commercio con l'Africa si quadruplicano e il contributo della Blue Economy al Pil può arrivare anche al 25%». Da Shipping Week 2025 è partita una vera e propria sfida, insomma, per coinvolge i giovani e le loro prospettive future. «E il porto e il cluster marittimo - ha detto Croce - nel suo complesso rappresentano il più importante serbatoio potenziale per l'occupazione nelle città costiere che hanno

un'attività economica polarizzata sul loro scalo commerciale. Con lo sviluppo della logistica verticale, l'affermazione di grandi Gruppi, la globalizzazione dei traffici nonché con il recupero di centralità del Mediterraneo, l'effetto indotto dell'entrata in funzione di nuove infrastrutture portuali e logistiche risulterà ancora più accentuato sul fronte della occupazione». Il messaggio che Assagenti, per voce del suo presidente, ha voluto lanciare oggi è proprio questo. Il porto, specie nell'ottica di uno spostamento dei traffici verso un Mediterraneo nuovamente centrale per l'interscambio mondiale, è un eccezionale incubatore di occupazione e quindi di futuro per i giovani; ed è quindi indispensabile che si realizzi un coordinamento sempre più stretto fra famiglie, scuola, mondo del lavoro, formazione e cluster del mare. Incalzati dalle domande di Luca Telese e Francesco Ferrari, hanno partecipato alla prima giornata, tra gli altri, il sindaco di Genova Silvia Salis, il presidente dell'Adsp mare Ligure Occidentale, Matteo Paroli, il comandante generale del corpo delle Capitanerie di Porto, Sergio Liardo. Il prossimo appuntamento particolarmente interessante è il confronto tra i commissari delle Adsp con il vice ministro Rixi in programma giovedì e a cui parteciperà anche il commissario dell'Adsp del Mare Tirreno centrale, Eliseo Cuccaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività»

*Assemblea Assolombarda. Il presidente di Confindustria alla vigilia del varo della legge di bilancio: «In manovra manca la parola crescita, controllare i conti non basta. La Zes unica è un'ottima cosa: è un debito buono»*

Nicoletta Picchio



Crescita e investimenti. Sono le parole prioritarie che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vuole vedere nella legge di bilancio.

«In un momento di incertezza come questo serve certezza. La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini, all'assemblea di Assolombarda, a Milano. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, erano al tavolo le associazioni dei datori di lavoro. «Si sta lavorando, noi stiamo continuando a dire che c'è bisogno di un piano industriale per il paese. Credo che manchi molto la parola crescita nella legge di bilancio, credo che il governo stia lavorando su questo punto. Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici, ma la crescita si fa con gli investimenti, necessari per essere competitivi».

Una necessità su cui Orsini insiste da tempo: mettere al centro gli investimenti, con un piano industriale che abbia una prospettiva di almeno tre anni. «Con un governo stabile puoi farlo, sei obbligato a farlo. Dobbiamo essere più competitivi in un mondo che si sta attrezzando per portarci via quote di mercato. Con Trump che mette dazi alla Cina del 100%, rischiamo di essere inondati da prodotti cinesi». Investire, quindi, per crescere. Tenendo conto di un dato: le 250mila imprese con più di 10 dipendenti sono quelle che in Italia

sostengono il 78% del welfare. «La ricchezza del Paese la si genera con gli investimenti e con le imprese», ha detto il presidente di Confindustria.

Le misure, secondo Orsini, dovrebbero articolarsi su tre traiettorie: interventi automatici e semplici per rendere più competitive le piccole e medie imprese; per le grandi andrebbero modificati i contratti di sviluppo, accelerando i tempi delle istruttorie. Per il Sud occorre andare avanti con il modello della Zes unica che ha funzionato: 5,6 miliardi di risorse pubbliche hanno generato 28 miliardi di investimenti e la nascita di 35mila posti di lavoro. «È un debito buono, le risorse pubbliche hanno prodotto investimenti per oltre cinque volte, facendo ripartire il paese, e creato posti di lavoro. Gli imprenditori ci hanno creduto, è stato importante avere la certezza del diritto, questa è la via. L'Italia deve andare bene tutta, se cresce il Sud, tutto il paese va alla stessa velocità».

Un Piano industriale è necessario anche in Europa: «sono un europeista convinto ma così non va. Si prendono misure senza valutare gli effetti che generano, vedi l'automotive: è stato distrutto il nostro primo prodotto. Abbiamo preso atto del problema, ma la cura? Cominciamo a smontare la burocrazia», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che in Italia pesa per 78 miliardi all'anno.

Altra priorità, l'energia: «il mix energetico è la via, ma non possiamo non guardare al nucleare», ha detto Orsini, aggiungendo che si parla di andare avanti rinnovabili, ma poi gli impianti sul territorio vengono bloccati. Per essere attrattivi il costo dell'energia deve essere abbassato. «Serve in mercato unico dell'energia in Europa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che oggi occorre aiutare chi consuma energia.

Ieri, nell'assemblea di Assolombarda, è stato lanciato un nuovo progetto, ForGIA, sull'Intelligenza artificiale (si veda articolo accanto) : «l'Intelligenza Artificiale è fondamentale – ha detto Emanuele Orsini - è oltre la quarta rivoluzione industriale, servirà a rendere più produttive le nostre imprese, dobbiamo investire e sapere come farla decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le imprese: manovra senza sostegni agli investimenti

Giorgio Pogliotti



In vista del varo della legge di Bilancio, la mancanza di «misure forti» a sostegno degli investimenti delle aziende per spingere la crescita «preoccupa» le imprese.

Oggi in consiglio dei ministri è atteso il solo Documento programmatico di bilancio (Dpb), con le tabelle in materia di spesa e di entrate da inviare a Bruxelles entro domani, e il Documento programmatico di finanza pubblica (Dfpb), mentre il via libera alla manovra 2026 è atteso il 20 ottobre. Ieri nell'incontro sulla legge di Bilancio tra le associazioni datoriali e il Governo, il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli, ha sottolineato che «in un quadro come quello attuale che vede una crescita prossima allo zero sostenuta principalmente dal Pnrr, le misure di sostegno agli investimenti sono quanto mai necessarie», considerando che da «gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione».

Camilli ha rilanciato la proposta di un piano straordinario triennale avanzata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Servono otto miliardi l'anno con interventi concreti per rilanciare gli investimenti, rafforzare l'accesso al credito e valorizzare ed estendere il modello delle Zes», ha detto sottolineando che il Fondo di garanzia «va reso strutturale con una dotazione finanziaria adeguata in quanto è uno strumento centrale per garantire l'accesso al credito delle Pmi». Nella legge di bilancio Confindustria chiede di

inserire anche «un'Ires premiale 2.0 realmente efficace, senza vincoli che ne limitino l'impatto».

Parlando con i rappresentanti delle imprese convocati a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha sottolineato che nella manovra c'è «un'impostazione che tiene conto in maniera seria e responsabile dei vincoli in cui ci muoviamo», la «legge di bilancio non è chiusa» ha aggiunto il ministro, che rispondendo alle preoccupazioni espresse dalle imprese ha spiegato che «finito il Pnrr il governo è intenzionato a dare continuità al sostegno degli investimenti», anche con «formule che coinvolgano i capitali privati».

Da parte di Confcommercio, la vicepresidente Donatella Prampolini ha sottolineato che «la fiducia delle famiglie resta fragile e condiziona la dinamica dei consumi», dunque bene la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% annunciata dal governo in manovra, ma «occorre innalzare il corrispondente scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro, e valutare interventi di alleggerimento del prelievo fiscale sugli aumenti contrattuali e sulle tredicesime». Confcommercio propone di rendere strutturale l'Ires premiale per le società che investono in innovazione e creano nuova occupazione e di avanzare nel processo di abolizione dell'Irap a cui sono ancora sottoposte le società di persone e quelle di capitali. Sul fronte energetico, Altro tema, il prezzo dell'energia: Confcommercio sollecita il «disaccoppiamento tra prezzo del gas ed elettricità, con il rinnovo della sterilizzazione degli oneri di sistema per l'energia elettrica». Tema su cui non è arrivata alcuna risposta dal governo.

Dal mondo agricolo, Coldiretti per voce del presidente Ettore Prandini, ha ribadito la necessità di «rafforzare le politiche di internazionalizzazione per valorizzare le filiere del Made in Italy agroalimentare, anche attraverso un potenziamento del ruolo dell'Ice e delle altre agenzie». Il Dg di Confagricoltura, Roberto Caponi, ha chiesto la proroga del regime speciale dell'Irpef agricola agevolata, con l'esenzione fino a 10mila euro e la riduzione al 50% fino a 15mila euro. Per gli artigiani il presidente di Confartigianato, Marco Granelli nel segnalare che il carico fiscale, calcolato in rapporto al Pil nelle previsioni dalla Commissione Ue per il 2025 da noi è di 2,2 punti percentuali più elevato della media europea, ha chiesto una «riforma fiscale equa, con riduzione dell'Irpef per tutte le persone fisiche, l'eliminazione dell'Irap per le società di persone, la stabilizzazione delle detrazioni edilizie per almeno un triennio».

Dai rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci) è arrivata la richiesta di «ampliare le risorse destinate allo sviluppo, orientandole alla competitività delle imprese in uno scenario internazionale complesso e alla costruzione di un'economia sostenibile, in linea con le indicazioni dell'Ue». Sul fronte lavoro, le cooperative chiedono al governo di sostenere il rinnovo dei contratti e il potere d'acquisto dei lavoratori con «un'aliquota Irpef ridotta al 10% per gli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali nel triennio 2026-2028 e per le misure di welfare aziendale».

In un contesto caratterizzato da forte incertezza, il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli ha chiesto «misure per la crescita e la competitività delle imprese», con il «recupero delle risorse del Piano Transizione 5.0» e nuove misure «più efficaci e stabili nel tempo, per favorire gli investimenti in innovazione e digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria, per gli investimenti iper e super ammortamento

*Legge di bilancio. Probabile l'addio al credito d'imposta per ridurre gli effetti sui conti. Potrebbero cadere tutti i vincoli green e in questo caso si tornerebbe a una vera e propria agevolazione 4.0*

Carmine Fotina

ROMA

Le ultime riunioni tecniche sulle misure per le imprese da inserire nella legge di bilancio virano verso un quadro meno generoso, complicato dal puzzle per recuperare le risorse. E per arrivare a un punto di caduta emerge l'idea di tornare al sistema dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale, cioè le maxi-deduzioni sugli investimenti in beni strumentali che era stata in vigore nella prima fase del piano Industria 4.0. Se l'orientamento sarà confermato, verrà dunque accantonato l'attuale credito d'imposta. Un meccanismo considerato più critico da gestire in termini di conti pubblici per gli effetti di imputazione sull'indebitamento netto nei vari anni.

Contemporaneamente, potrebbero cadere del tutto gli obblighi "green" dell'attuale piano Transizione 5.0, non solo quindi quelli relativi al vincolo europeo Dnsh (do no significant harm, cioè non arrecare danni significativi all'ambiente) ma anche quelli che impongono il raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica accanto a quelli di innovazione digitale. In questo caso - con l'iper e superammortamento e senza obblighi energetici - si tornerebbe a tutti gli effetti a un incentivo 4.0.

Tuttavia quest'aspetto specifico è ancora aperto. Così come ancora in definizione è l'entità precisa delle risorse pubbliche. Un piano robusto e con orizzonte pluriennale richiederebbe circa 5 miliardi di euro. Ma il ministero delle Imprese e del made in Italy non ha ancora ricevuto rassicurazioni dal ministero dell'Economia per raggiungere questo livello di spesa e molto dipenderà dalla quota di risorse che arriveranno allo scopo dal probabile contributo a carico delle banche.

Il punto di partenza è che l'attuale piano Transizione 5.0, finanziato con il Pnrr, a fine anno chiuderà i battenti con un assorbimento di circa 3 miliardi sui 6,23 miliardi disponibili. I residui pari a oltre 3,2 miliardi dovrebbero andare a sostituire coperture nazionali per investimenti già effettuati con il vecchio piano 4.0. E, in questo gioco di sponda, si libereranno risorse da usare in legge di bilancio. Ma ciò che non è ancora chiaro è quanto di questa dote, nello specifico, andrà al nuovo iper e superammortamento.

Intervenendo ieri all'assemblea di Assolombarda, il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha detto che «con la legge di bilancio, consapevoli di quanto difficile sia la fase per tenere nel giusto conto le esigenze del bilancio pubblico, faremo il resto, soprattutto per quanto riguarda le misure che servono agli investimenti per l'innovazione digitale, energetica, l'intelligenza artificiale. Ci siamo confrontati con la Confindustria in maniera continuativa per scegliere lo strumento migliore per consentirvi di fare i vostri investimenti con un bilancio che deve essere chiaro».

A ogni modo ci sono diversi accorgimenti in via di definizione. Si lavora ad esempio anche a un aggiornamento dell'elenco dei beni agevolabili, che appare ormai datato visto che fu realizzato nel 2016 come allegato alla prima versione di Industria 4.0. Nella nuova lista dovrebbero ottenere più spazio beni legati all'innovazione in settori di frontiera come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Corriere della Sera - Martedì 14 Ottobre 2025**

### **Imprese, incentivi automatici e rifinanziamento del fondo di garanzia**

La Confindustria, fin dall'assemblea generale del 27 maggio scorso, ha chiesto al governo un Piano straordinario a sostegno delle imprese del valore di 8 miliardi l'anno per tre anni. Ma dovrà accontentarsi di molto meno. Di qui l'allarme lanciato in questi giorni dall'associazione guidata da Emanuele Orsini. I problemi delle imprese italiane nascono da una serie di fattori: produzione industriale in calo dalla primavera del 2023; costo dell'energia nettamente superiore a quello sopportato dalla concorrenza estera; guerra dei dazi che, unita al deprezzamento del dollaro, secondo l'Ufficio studi di Confindustria, potrebbe costare al sistema produttivo 16,7 miliardi di euro nel 2026; scadenza degli incentivi automatici il 31 dicembre prossimo. Rispetto a questa situazione il governo promette di riorganizzare gli incentivi in scadenza (Industria 4.0 e Transizione 5.0) in un nuovo strumento di agevolazione automatica a sostegno degli investimenti in innovazione e digitalizzazione. Non avendo utilizzato, per oltre 3 miliardi, i fondi previsti dal Pnrr per Transizione 5.0, i nuovi incentivi saranno finanziati con risorse nazionali, così come gli stanziamenti per il Fondo di garanzia per le Pmi e per la nuova Sabatini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enr. Ma.

# Corriere della Sera - Martedì 14 Ottobre 2025

## Manovra, quasi 3 miliardi dalle banche

**Ma il governo punta a 5 miliardi. Possibile riduzione dal 40% al 26% dell'aliquota sulle somme messe a riserva**

ROMA Fare di più, molto di più. È questa la richiesta fatta dalle associazioni imprenditoriali, una trentina, ricevute ieri a palazzo Chigi in due incontri alla vigilia della manovra di bilancio per il 2026 che doveva essere approvata oggi dal consiglio dei ministri, ma potrebbe slittare. La Confindustria, molto preoccupata per le piccole dimensioni della manovra, 16 miliardi, che lasciano prevedere interventi limitati per le imprese, ha manifestato con il vicepresidente Angelo Camilli, tutta la sua apprensione: «Da gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere, in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione». Unica speranza, per gli imprenditori, le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che, ascoltate le tante richieste delle associazioni, si è limitato a dire che «la manovra non è chiusa». Ma gli spazi sono comunque limitati.

Secondo il centro studi di Unimpresa la manovra da 16 miliardi destinerà 5 miliardi al lavoro e fisco, 3,5 alla sanità, 3 alle imprese, 2 agli investimenti pubblici, uno alle famiglie e 1,5 alle riserve tecniche. Sul fronte delle coperture, circa 9,5 miliardi verranno da minori spese (tagli ai ministeri, ai trasferimenti e rimodulazioni degli stanziamenti), intorno a 2,3 miliardi dall'aumento del deficit programmatico rispetto al tendenziale e altri 4 miliardi da varie voci, tra le quali il nuovo contributo che arriverà dalle banche, e forse dalle assicurazioni. Ieri sono proseguiti i colloqui tra il governo e l'Abi, l'associazione delle banche. Secondo il segretario del sindacato Fabi, Lando Maria Sileoni, c'è spazio per una «soluzione condivisa». L'ipotesi che circola è quella di una riduzione dal 40% al 26% dell'aliquota sulle somme messe a riserva (6,2 miliardi) per evitare la vecchia tassa sugli extraprofitti. Il 26%, che le banche dovrebbero pagare per distribuire quanto accantonato, farebbe incassare allo Stato 1,6 miliardi circa, ai quali si sommerebbe il 26% che si paga normalmente sui dividendi, portando il totale a circa 2,8 miliardi, anche se nel governo c'è chi insiste per arrivare a 5 miliardi. Passando agli interventi a sostegno di lavoratori e imprese, la manovra abbasserà la seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% per gli imponibili tra 28 e 50mila euro, con risparmi che arrivano a 440 euro l'anno. La copertura necessaria è di circa 2,8 miliardi, che salirebbero a 5 se fosse accolta la richiesta di Forza Italia di aumentare lo scaglione a 60mila euro. Richiesta che difficilmente passerà perché si devono coprire anche la nuova rottamazione delle cartelle voluta dalla Lega, gli sgravi sugli aumenti contrattuali proposti dal ministero del Lavoro e il mantenimento della detrazione al 50% sulle ristrutturazioni edilizie.

Per le imprese ci saranno il rifinanziamento degli incentivi automatici sugli investimenti in innovazione e digitalizzazione e sulla Zes unica per il Sud, uno stanziamento per il fondo di garanzia per le Pmi e il rafforzamento dell'Ires premiale. Per la natalità, arriveranno il rafforzamento dell'assegno unico, il rifinanziamento del bonus asili nido e più sgravi sulle spese scolastiche. Sulle pensioni, l'aumento, dal 2027, dei tre mesi dell'età pensionabile dovrebbe essere congelato solo per determinate categorie (usuranti, precoci). Ma anche su questo nella maggioranza si tratterà fino alla fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Marro



## **Gli imprenditori guardano all'AI ma chiedono più incentivi**

S.Mo.

MILANO

Intelligenza artificiale e manovra. I due temi centrali all'assemblea di Assolombarda del 2025 creano dibattito fra imprenditori, manager d'impresa e politici. Se l'AI è vista come un'opportunità per migliorare la produttività, prosegue anche la richiesta nei confronti del governo di mettere a disposizione più incentivi per gli investimenti.

«Noi riteniamo prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità - ha detto il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Marco Gay, a margine dell'assemblea - Da qui alla fine dell'anno, andiamo - ha aggiunto - verso la fine degli incentivi. Quindi pensiamo che bisogna rimettere al centro gli incentivi che devono essere a leva».

«L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra - ha ribadito Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia holding. Rispondendo a chi le chiedeva se la manovra venisse incontro alle esigenze delle imprese, Marcegaglia ha affermato: «Lo vedremo. C'è ancora molta incertezza».

Un commento a metà strada tra l'industriale e il politico arriva da Letizia Moratti, oggi eurodeputata nelle file di Forza Italia, nel gruppo del Partito popolare europeo: «Condivido le riflessioni legate all'intelligenza artificiale, un corretto utilizzo può aiutare a migliorare le performance delle Piccole e medie imprese. Non c'è dubbio che in Italia abbiamo il problema di produttività - dice Moratti - Problema che riguarda più le piccole aziende che le grandi, visto che quelle più strutturate hanno gli stessi livelli di produttività di quelle tedesche. Nelle Pmi l'AI può aiutare a migliorare. Inoltre - aggiunge Moratti - per quanto riguarda quanto detto dal presidente di Confindustria Orsini, condivido l'appello a potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato con la nuova formulazione troppo complicato per le aziende. Come europarlamentare infine anche io mi oppongo alla

deriva ambientalista dell'Unione europea che non ha tenuto conto degli aspetti sociali e economici. È un percorso da rivedere, tanto più che la Cina continua a farci concorrenza utilizzando le centrali a carbone».

Anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, a margine dell'assemblea ha parlato di aspettative nei confronti della Finanziaria, ma anche di patto tra parti sociali: «Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che ascoltando il presidente Orsini ma anche il presidente di Assolombarda mi pare che abbia un denominatore comune, ovvero fare insieme. Insieme per noi è partecipazione e partecipazione per noi significa avere prima di tutto uno sguardo lungo su che cosa dobbiamo immaginare per il nostro paese».

Ancora sul tema legge di Bilancio parla Antonio Misiani, responsabile economico del Pd: «Non possiamo accontentarci di una crescita dello zero virgola. Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Senza una strategia di rilancio degli investimenti, l'Italia rischia di restare ferma. Serve coraggio e visione».

Per Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco «Assolombarda ha guardato al futuro facendo un giusto focus sulla produttività, sull'innovazione e sull'Intelligenza Artificiale. E nei loro interventi, sia il Presidente Biffi sia il Presidente di Confindustria Orsini hanno auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita. Del resto, non siamo solo noi imprenditori a chiederlo: proprio oggi è stato assegnato il Premio Nobel per l'economia 2025 a Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt per aver spiegato che la crescita economica è guidata dall'innovazione».

Apprezza lo sguardo rivolto alla formazione il vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera: «Mi sembra un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. L'assemblea - ha aggiunto - ha messo al centro temi come la formazione, i punti cardine perché il Paese possa continuare a competere e perché la Lombardia possa avere nelle sue imprese il cuore dello sviluppo».

# Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
42.167	44.808	82,98	3,460%	1,1574	59,61
+0,29%	+0,27%	+0,35%	-1%	-0,36%	+1,21%

## Dazi, Stati Uniti e Cina aprono ai negoziati “Possibile il vertice con Xi”

Si cerca l'intesa entro il 12 novembre poi scadrà lo stop parziale alle tariffe  
L'America frena sulle tasse al 100%, Pechino pronta a esenzioni sulle terre rare

ALBERTO SIMONI  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Stati Uniti e Cina tengono aperti i canali di comunicazione. A Washington in questi giorni – in concomitanza con i lavori del Fondo Monetario Internazionale che portano nella capitale Usa delegazioni da oltre 190 Paesi e oltre 10mila persone – gli inviati cinesi e gli americani si siederanno per evitare ulteriori strappi e rimettere i negoziati sulle tariffe sul binario giusto prima che spiri la scadenza del 12 novembre, ovvero l'estensione di tre mesi decisa a fine luglio di un blocco parziale dei dazi su alcuni beni.

L'improvvisa decisione, giovedì scorso, di Pechino di imporre restrizioni all'export e utilizzo di terre rare, ha innescato la reazione di Trump che ha imposto tariffe ulteriori del 100% all'import cinese. Scatteranno il

lian Evans-Pritchard di Capital Economics al Washington Post, «è che chiaramente entrambe le parti potrebbero puntare i piedi aspettando che sia il rivale a piegarsi per primo».

Bessent ha detto che l'America ha «più carte in mano» e spiegato che «abbiamo sostanzialmente allentato la tensione». Secondo il segretario al Commercio il bilaterale in Sud Corea insomma «si terrà comunque», magari anche senza che tutti i nodi siano stati sciolti. E Bessent ha pure aggiunto che «le tariffe al 100% non devono scattare. Nonostante l'annuncio della scorsa settimana la relazione con Pechino è buona». Dalla Cina filtra la disponibilità a concedere alcune esenzioni sulla questione dello sfruttamento delle terre rare.

Pechino si fa però forte di due elementi. Il primo è che detiene il 70% delle terre rare

nel mondo e quindi le sue miniere sono fondamentali per l'industria hi-tech statunitense.

Secondo punto: i dazi non stanno penalizzando la Cina. I dati di settembre rivelano che l'export verso gli Usa è sceso del 27%, ma il deficit è compensato dall'aumento delle spedizioni in altre zone, come l'Europa. In totale Pechino ha registrato un aumento negli ultimi sei mesi dell'export oltre mare di 8,3% per un totale di 328,6 miliardi di dollari. Christopher Beddor, ricercatore del Gavekal Dragonomics, ha stimato che il «settore export cinese può resistere a tariffe attorno al 50%». Sin quando quindi lo scenario trumpiano di imposizioni doganali oltre quota 100% non si materializzerà, i cinesi non lasciano troppo spazio alla «paura».

Anche se Washington ha comunque altri strumenti – oltre la leva daziaria – per

**+8,3%**

L'aumento di export oltre mare di Pechino negli ultimi sei mesi: 328 miliardi di dollari

Il presidente Usa, Donald Trump con il leader cinese Xi Jinping



XINHUATAVA/ON RED7/AGF

“

**Scott Bessent**  
Segretario al Commercio Usa  
L'America ha allentato la tensione. Nonostante l'annuncio dei dazi al 100% la relazione con la Cina è buona

“

**Lin Jian**  
Portavoce del governo cinese  
Se gli Usa non correggeranno le loro pratiche sbagliate, la Cina prenderà misure per proteggere i suoi interessi

far male alla Cina: ha minacciato di limitare l'accesso ai pezzi di ricambio per i Boeing della flotta commerciale cinese e chiudere alla vendita di software.

La questione delle tariffe e del braccio di ferro sino-americano sarà uno dei temi chiave cui guarderanno gli esperti dell'FMI. Martedì, la direttrice Kristalina Georgieva parlando al Milken Institute dove ha offerto un antipasto dello scena-

Il tech Usa è in difficoltà e la guerra commerciale non penalizza ancora il paese asiatico

primo novembre. Il segretario al Commercio Usa, Scott Bessent, parlando con Fox Business Monday ha gettato acqua sul fuoco. Ha detto di aspettarsi di incontrare il suo omologo He Lifeng «in Asia» a fine mese prima del vertice fra Xi Jinping e Trump. Summit questo sul quale la Casa Bianca ha messo un grosso punto interrogativo anche se dopo il primo violento affondo di Trump, il presidente ha tenuto aperta l'ipotesi del faccia a faccia.

Resta la data del primo novembre, comunque, per la retaliation Usa con i dazi al 100%. «Se gli Usa continuano sulla via sbagliata, la Cina prenderà misure per salvaguardare i suoi legittimi diritti e interessi», ha replicato Lin Jian, portavoce del ministero degli Esteri invitando gli Usa a «correggere le pratiche sbagliate».

Lo scontro sembra, a detta di alcuni analisti, giunto in una situazione di stallo. A preoccupare, notava Ju-

Bruxelles: “Proteggere la tecnologia è una priorità”. L'azionista dei chip a Shanghai perde il 10%

## All'Aja il controllo della cinese Nexperia “Motivi strategici e di sicurezza nazionale”

### IL CASO

Il governo dell'Aja ha preso il controllo della società di semiconduttori Nexperia, con sede olandese ma di proprietà del gruppo cinese Wingtech, per motivi di sicurezza nazionale e per la necessità di proteggere competenze tecnologiche strategiche per l'economia europea. La decisione, annunciata domenica sera dal ministero degli Affari economici dei Paesi Bassi, consente all'esecutivo di bloccare o annullare decisioni aziendali e di sostituire temporaneamente la gestione dell'azienda con un fiduciario indipendente. È stata poi sospesa la carica del presidente cinese del gruppo, Zhang Xuezheng, su ordine del tribunale di Amsterdam. L'intervento, il primo di questo tipo nei Paesi Bassi,



Laboratori di Nexperia

si fonda sulla “Legge sulla disponibilità dei beni”, una norma mai utilizzata finora, che permette al governo olandese agire in caso di rischi per la continuità industriale o la sicurezza economica nazionale. Il ministero olandese ha parlato di «recenti e acuti segnali di gravi carenze» amministrative in Nexperia, visti come una minaccia per «la continuità e la salvaguardia di conoscenze e capacità tecnologiche cruciali». Perdere tali capacità per L'Aja po-

trebbe rappresentare un rischio per la sicurezza economica olandese ed europea. Nexperia produce, tra l'altro, chip per l'industria automobilistica europea e l'elettronica di consumo.

L'operazione ha avuto immediati riflessi sui mercati: il titolo Wingtech ha perso il 10% alla Borsa di Shanghai, il massimo possibile in una singola seduta, bruciando oltre 600 milioni di euro di capitalizzazione. Wingtech, che nel 2018 aveva acquisito per 3,1 miliardi di euro Nexperia - un tempo parte del gruppo Philips -, ha reagito duramente, denunciando «un'interferenza eccessiva dettata da pregiudizi geopolitici» e annunciando che chiederà «il sostegno dei dipartimenti governativi competenti» di Pechino. L'azienda ha anche preannunciato azioni legali internazionali per di-

pendere i propri interessi e quelli dei suoi azionisti. Da Pechino, il portavoce del ministero degli Esteri Lin Jian ha ribadito che la Cina «si oppone all'abuso del concetto di sicurezza nazionale e alla politicizzazione delle questioni economiche e commerciali», invitando i Paesi europei a «rispettare i principi di mercato».

A Bruxelles, la Commissione europea ha fatto sapere di essere stata «in costante contatto con le autorità olandesi», ricordando che «la protezione della sicurezza tecnologica è una priorità della Strategia economica europea». Negli ultimi anni Nexperia era già finita sotto la lente di diversi governi occidentali, dopo acquisizioni nel Regno Unito e nei Paesi Bassi giudicate sensibili per la sicurezza industriale. R.E.—

© REPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il Fondo monetario diffonderà dati e previsioni sulla crescita globale

rio che oggi sarà dettagliato dal report sulla crescita globale (World Economic Outlook), ha evidenziato che l'impatto dei dazi è meno traumatico di quel che si era in aprile e che il Pil globale crescerà leggermente meno del 3,3% del 2024. Nell'aggiustamento di luglio le previsioni di crescita del 2025 erano indicate al 3%. Il nodo è l'incertezza in cui è precipitata l'economia mondiale, «l'incertezza è la nuova normalità ed è qui per restare», secondo Georgieva. Moderatamente positiva la reazione delle Borse agli spiragli di trattative tra Usa e Cina sui dazi. A Parigi il Cac40 di Parigi registra un progresso dello 0,21% mentre il Ftse 100 di Londra e il Dax di Francoforte salgono dello 0,16% e dello 0,60%. Bene anche Milano dove l'indice Ftse Mib è in rialzo dello 0,29%. Bene anche Wall Street dove il Dow Jones guadagna oltre il punto percentuale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manovra, si rischia il rinvio Scontro sulla rottamazione Dalle banche tre miliardi

Domenica sera a casa della premier tensione tra Tajani e Salvini sulle cartelle  
Oggi nuovo vertice tra i leader poi il Cdm, ma il via libera potrebbe slittare

**LUCAMONTICELLI**  
ROMA

La manovra è ancora aperta, lo sarà fino al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio e forse oltre, perché la riunione in programma potrebbe fare solo un primo esame del provvedimento e approvare il Dpb, il Documento programmatico di bilancio con gli indirizzi principali della finanziaria da trasmettere alla Commissione europea. Se la legge di bilancio dovesse slittare, come racconta più di una fonte, il discorso verrebbe ripreso il fine settimana, quando il ministro sarà tornato dal meeting del Fondo monetario a Washington.

Oggi sarà comunque necessario un altro vertice tra i leader del centrodestra per fare il punto politico. Sarà il terzo incontro tra la premier Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani, Maurizio Lupi e Giancarlo Giorgetti. Il primo è andato in scena mercoledì scorso, il secondo domenica sera a casa della premier e oggi, appunto, il nuovo giro di tavolo. Le misure più delicate sono la rottamazione fiscale e il prelievo sulle banche per far quadrare le coperture, norme che peraltro sono legate fra loro. Domenica sera, a cena dalla presidente del Consiglio, ci sono stati momenti di tensione tra Salvini e Tajani, con il leader della Lega impegnato a evitare che la quinta definizione agevolata delle cartelle diventi una mini sanatoria destinata a una platea molto ristretta di contribuenti. A Forza Italia, ma anche a diversi esponenti di Fratelli d'Italia, l'idea della rottamazione salviniana non è mai andata a genio: sia per il tema dei recidivi che aderiscono e non pagano, sia per il costo esagerato del provvedimento. Al momento pare sia stato individuato un solo miliardo da mettere a copertura della rottamazione, perciò Salvini è tornato a chiedere un intervento sulle banche da 5 miliardi. «Se ci sono soldi in più usiamoli per la sanità», è stato il ragionamento fatto da Tajani che non è piaciuto al segretario del Carroccio, il quale ha bisogno di risorse anche per garantire il blocco dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile. Da questo punto di vista spunta la possibilità di prevedere l'inc-

## LE MISURE SUL TAVOLO

I provvedimenti previsti nella manovra

-  **IRPEF**  
Taglio seconda aliquota dal 35% al 33% per redditi 28.000-50.000€
-  **PACE FISCALE**  
Nuova rottamazione cartelle pagamento in 9 anni/108 rate
-  **PENSIONI**  
Sterilizzazione parziale aumento età pensionabile (dal 2027)
-  **FAMIGLIE**  
• Detrazioni con quoziente familiare  
• Bonus mamme  
• Congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per 3 mesi (oltre quello obbligatorio)
-  **CASA**  
Proroga bonus ristrutturazioni al 50%, limitato alle prime case
-  **IRES PREMIALE/IMPRESE**  
Rinnovo dell'incentivo per aziende che investono in occupazione e innovazione
-  **SANITÀ**  
Incremento fondi SSN: +2,5 miliardi (oltre ai 4 già previsti)
-  **DIFESA**  
Stanziamento pari allo 0,15% del PIL (=3,3 miliardi €)

Withub

mento di un mese all'anno tra il 2027 e il 2029.

I contatti tra il Tesoro e l'Abi vanno avanti per arrivare a una soluzione «concertata». Per Lando Maria Sileoni, segretario Fabi, «un accordo positivo è possibile». L'associazione bancaria resta abbottonata e non ha mai fatto trape-

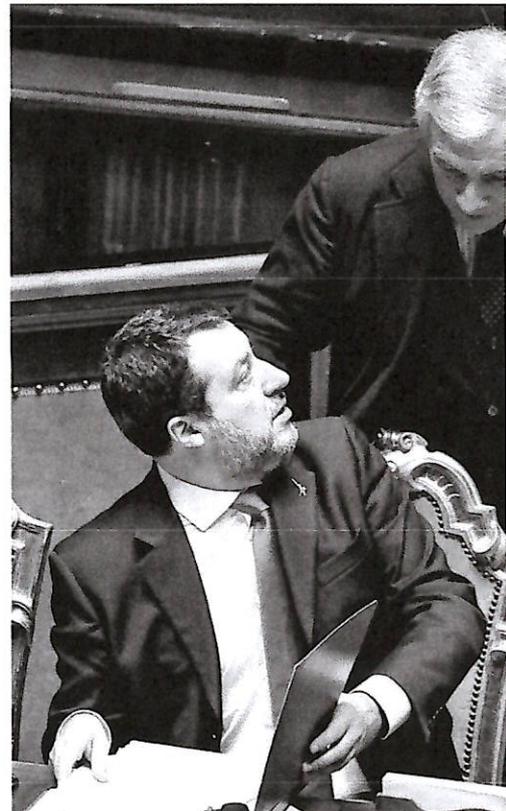
zare cifre, però il meccanismo di prelievo è ormai deciso. Si sta studiando una rimodulazione della tassa sugli extraprofiti del 2023, riducendo l'aliquota effettiva dal 40% al 26%. Allora il governo aveva permesso agli istituti di non versare l'imposta se avessero accantonato



“

**Giancarlo Giorgetti**  
Il testo del governo non è ancora chiuso. Siamo stati prudenti sulla crescita. Pronti a intervenire se il quadro cambia

delle riserve per rafforzare i patrimoni. Ora, con questa aliquota ridotta, le banche si troverebbero incentivate a trasformare la riserva in dividendo. Questo garantirebbe un gettito immediato per l'Erario pari a 2,8 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi dalle banche subito e 1,2 miliardi dagli azionisti su 4,2 miliardi di dividendi. A questi 2,8 miliardi lo Stato può sommare anche 1,4 miliardi di Dta (i crediti sulle imposte differite) già contabilizzati nel 2026. Ieri mattina a Palazzo



Al Senato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, leader di Forza Italia e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, segretario della Lega

Chigi sono state ricevute le imprese, assente Meloni perché in Egitto, erano presenti il sottosegretario Alfredo Mantovano e diversi ministri. Giorgetti non ha fornito dettagli e si è limitato ad ascoltare le proposte delle associazioni datoriali, chiarendo che la legge di bilancio «non è chiusa».

Confindustria è tornata a esprimere «preoccupazione» per la mancanza di misure forti a sostegno degli investimenti. Da gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda - ricordano gli imprenditori

**Alvise Biffi** Il nuovo presidente di Assolombarda: "I soldi investiti vadano nella giusta direzione"

## “Le risorse per le imprese sono poche Al governo chiedo più coraggio”

### L'INTERVISTA

**FRANCESCO MOSCATELLI**  
MILANO

«In Germania hanno messo sul piatto 45 miliardi, in Italia ne avevamo 13,5 e vedremo nella prossima manovra quanti saranno effettivamente. Salvo sorprese, le risorse saranno limitate. Al governo chiedo di avere più coraggio». Alvise Biffi, imprenditore del settore cybersecurity e nuovo presidente di Assolombarda, ha appena firmato l'accordo «ReThinking Industry» che punta a mettere a sistema il meglio dell'innova-

zione coinvolgendo l'Istituto Italiano per l'Intelligenza Artificiale per l'Industria, l'Italian AI Factory for Leading Innovation AI e il Politecnico di Milano. L'Unione Industriale di Torino guidata da Marco Gay è già partner, e presto dovrebbero aderire anche le altre territoriali di Confindustria. «Noi le maniche ce le rimbocchiamo e guardiamo oltre» spiega Biffi, 47 anni, che non fa nulla per nascondere il suo pragmatismo. **Presidente, cosa vi aspettate dal governo?** «Ci aspettiamo che i pochi soldi che vengono investiti nella manovra vadano almeno nella direzione giusta. In questo modo potremmo fare leve-

rage sui fondi internazionali e liberare le risorse che ci servono. Negli ultimi anni siamo andati avanti grazie al Pnrr, che ci ha fatto fare l'extra crescita. Ma si trattava di debito. Oggi abbiamo delle opportunità migliori». **Ad esempio?** «Venture capital e private equity investono laddove ci sono scatti più alti di crescita e produttività. Noi partiamo dalla bassa produttività delle pmi, che in qualche modo è un vantaggio. Possiamo avere un saldo positivo in tempi brevi. La Francia, che ha scelto questa direzione, ha già puntato sull'effetto leva dell'investimento pubblico, mobilitando negli ultimi cin-

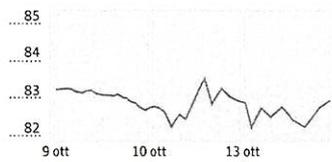
que anni quasi 13 miliardi di euro. Noi appena due». **Dove vanno messe le risorse?** «Ci vogliono misure semplici e immediatamente efficaci, come è stata "Industria 4.0", crediti di imposta di almeno il 45% per consentire alle aziende di avere un volume sufficiente alle trasformazioni in corso e infine il focus deve essere sugli intangible. Quindi formazione per le persone, software per abilitare gli hardware su cui abbiamo investito e capitale umano, servizi». **Cosa non funziona oggi?** «Dato che gli intangible sono difficili da verificare, alle istituzioni chiediamo di cambiare il paradigma dei controlli. È una sfida. Oggi spendiamo



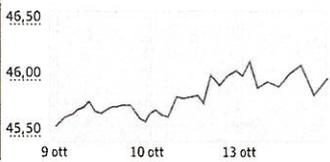
L'imprenditore Alvise Biffi

nelle verifiche più di quanto siano effettivamente le frodi. Lasciamo libere le aziende: non misuriamole sulle spese, misuriamole sui risultati. Se la produttività aumenta e l'azienda cresce, ha usato bene gli investimenti. Se non succede, allora andiamo a verificare che non abbia fatto cose sconvenienti». **È a favore della nuova rottamazione delle cartelle esattoriali?** «Sono sempre abbastanza scettico sulla reale efficacia di certi provvedimenti. Più che sul passato io mi concentro sul futuro».

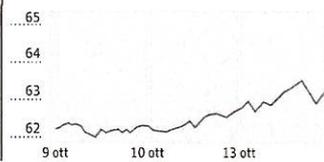
↑ SPREAD BTP/BUND  
+0,35% 82,98



↑ DOW JONES  
+1,29% 46.067,58



↑ BRENT  
+1,1% 63,31 \$



↑ FTSE MIB  
42.167,59 +0,29%

↑ FTSE ALL SHARE  
44.808,03 +0,27%

↓ EURO/DOLLARO  
1,1569 \$ -0,43%

## Manovra bloccata sulle banche passi avanti per la rottamazione

Oggi nuovo vertice sulle misure, il governo approverà solo il Dpb. La mediazione sulle cartelle: 54 rate bimestrali

di GIUSEPPE COLOMBO  
e ANDREA GRECO  
ROMA

Sul tavolo del Consiglio dei ministri arriva la manovra incompiuta. «Aperta», come l'ha definita alla vigilia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Appesa al contributo delle banche, il tassello che manca per chiudere le coperture. Attraversata dalle tensioni dentro la maggioranza, come quelle tra Forza Italia e Lega. Ecco perché oggi la legge di bilancio farà giusto un gi-

ro veloce a Palazzo Chigi, il Cdm approverà solo il Documento programmatico di bilancio. Prima i leader della maggioranza si rivedranno per discutere della legge di spesa: il via libera non può tardare più di tanto perché il testo dovrà essere approvato e poi trasmesso al Parlamento entro il 20. Si ripartirà dall'esito del vertice che tra domenica e lunedì ha turbato la cena a base di spigole e involtini di carne a casa Meloni: Antonio Tajani e Matteo Salvini hanno discusso animatamente della sanatoria fiscale.

Nelle ultime ore ha preso forma un possibile compromesso: fino a 54 rate bimestrali (9 anni) e accesso negato agli evasori totali. Ma la misura è ancora aperta: si valuta un acconto del 5%. La soluzione finale della rottamazione, così come di altre misure, è appesa alle risorse. È qui che entra in gioco il contributo delle banche. Dopo una giornata di tratta-

tive tra le parti, un comitato esecutivo serale dell'Abi ha visionato le misure per "digerirle" al meglio, ma si tratta ancora: il governo punta a 5 miliardi, realisticamente si può arrivare a 4 miliardi.

Allo studio due misure. La principale, come anticipato da *Repubblica*, sarebbe una riduzione dell'aliquota, dal 40% al 26%, della tassa sugli extraprofiti 2023. Quel prelievo, che stimava 2,5 miliardi di maggior gettito per l'incremento dei margini d'interesse bancari 2022 e 2023 dopo i rialzi dei tassi Bce, fu poi integrato (e di fatto annullato) con la possibilità di non versarlo, se le banche avessero accantonato riserve per 2,5 volte l'imposta dovuta. Cosa che tutte fecero. La norma stabiliva un'aliquota del 40% per liberare quelle riserve e distribuirle agli azionisti.

Ora il governo starebbe limando al 26% l'aliquota, con un doppio vantaggio: da un lato, ottenere il paga-

mento di 1,61 miliardi dalle banche per liberare quei 6,2 miliardi di utili, dall'altro incassare altri 1,2 miliardi per la tassazione dei 4,6 miliardi di dividendi (su cui si paga identico 26%). In tutto circa 2,8 miliardi. L'operazione è di "tassazione differita": gli istituti che l'anno scorso non pagarono la tassa extraprofiti ora sarebbero incentivati a (ri)trasformare la riserva in dividendo.

Il nuovo introito dovrebbe sommarsì agli 1,3 miliardi dal rinvio delle deduzioni per le imposte differite attive (Dta) concordato l'anno scorso sui crediti fiscali per 3,4 miliardi: 2,1 legati al 2025, altri 1,3 sul 2026. «Le banche, quando sono state coinvolte, anche in operazioni di carattere solidaristico, non hanno mai negato il loro contributo», annota il segretario generale della Fabi, Lando Silconi, stimando 15-16 miliardi di dividendi bancari l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

### I dazi sulla pasta e il doppio ruolo di La Doria

Filiera Italiana è schierata in prima linea per aiutare i 13 pastifici italiani finiti nel mirino del Dipartimento Usa a scongiurare la possibilità che da gennaio i dazi sulla pasta salgano al 107% (considerando il 15% di tariffa vera e propria e la parte restante relativa alla procedura antidumping). «L'obiettivo di Filiera Italia - dicono dall'associazione - è continuare a contrastare con determinazione chiunque pensi di penalizzare con strumenti illegittimi l'export delle nostre eccellenze agroalimentari. Un'azione svolta nell'interesse delle nostre aziende che sono perfettamente allineate con l'operato dell'organizzazione». Tale precisazione potrebbe apparire superflua ma non lo è, se si considera che tra i soci di Filiera Italia c'è anche La Doria, che da quest'anno ha dato vita a Windoria unendo le forze con la statunitense Winland Foods. E quest'ultima è l'azienda produttrice di pasta in Usa che, nel 2024, ha contribuito a far partire la procedura antidumping nei confronti dei pastifici italiani, accusandoli di concorrenza sleale sui prezzi. Sempre l'anno scorso, la stessa La Doria, fondata ad Angri (Salerno) per la produzione di conserve e sughi e dal 2022 controllata dal fondo Investindustrial, ha acquisito un ramo d'azienda del pastificio Di Martino e Pasta Lensi. La Doria, quindi, è in linea con Filiera Italia, schierata contro il maxi dazio sui pastifici esportatori in Usa. Sembra però difficile che possa vederla allo stesso modo il suo alleato Winland, con cui produce pasta negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE MISURE CERTE E QUELLE DA DEFINIRE

**1 Irpef**  
Confermato il taglio dal 35 al 33% per i redditi fino a 50mila euro mentre il tetto al beneficio massimo arriva a 200mila euro

**2 Sanità**  
La spesa per la sanità aumenterà di 2,4 miliardi per garantire la sua stabilità in rapporto al Pil, garantisce il ministro Giorgetti



**3 Cartelle**  
Fino a 54 rate bimestrali (9 anni) per la rottamazione Fuori i debiti maturati con il Fisco dopo i controlli sulle omesse dichiarazioni

**4 Produttività**  
La tassazione agevolata sui premi di produttività, oggi al 5%, dovrebbe scendere all'1%. Si lavora sui fringe benefit

#### LA PROPOSTA

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Aumenta l'età pensionabile. Un mese in più nel 2027, due mesi in più nel 2028, tre mesi in più dal 2029. Il governo sarebbe pronto a scegliere questa soluzione "a scalini", anziché mantenere ferma la promessa della Lega e del ministro dell'Economia di sterilizzare per tutti i tre mesi in più che scattano dal primo gennaio 2027. Il blocco totale ci sarà, ma solo per il 3% dei pensionati: precoci e addetti in lavori usuranti.

Per tutti gli altri, i requisiti saranno quindi adeguati all'aumentata speranza di vita certificata da Istat, seppur in modo graduale. Non solo l'età anagrafica che dunque sale a 67 anni e 1 mese nel 2027 e poi a seguire: 67 anni e 2 mesi l'anno dopo, 67 anni e 3 mesi due anni dopo. Crescono anche i contributi che consentono la pensione anticipata a prescindere dal-

## Età della pensione in aumento dal 2027 ok al sistema a scalini

l'età. Serviranno 42 anni e 11 mesi nel 2027, poi 43 anni e 1 mese nel 2028 e 43 anni e 1 mese dal 2029 (sempre un anno in meno per le donne). In questo modo il costo per lo Stato scende di molto rispetto alla stop per tutti (3 miliardi all'anno). Ma la promessa politica della Lega evapora.

Un "sacrificio" che il governo Meloni si giocherà con Europa e agenzie di rating in termini di affidabilità, sostenibilità e fedeltà al meccanismo automatico della spe-

ranza di vita introdotto dal decreto 78 del 2009 proprio da un governo di destra (e non dalla successiva legge Fornero), il Berlusconi IV: quello con Meloni ministra della Gioventù, Sacconi ministro del Lavoro e Tremonti ministro dell'Economia. Il meccanismo viene dunque solo attenuato. Dal 2027 dovrebbe scattare tre mesi in più, altrettanti dal 2029. Il biennio 2027-28 viene così "addolcito".

I lavoratori che hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni e quelli

impiegati in mestieri particolarmente pesanti continueranno ad avere i requisiti congelati, come lo sono ora e fino al 31 dicembre 2026. Requisiti ridotti: 41 anni di contributi per i precoci, 61 anni e 7 mesi di età con 35 di contributi per i lavori usuranti. L'anno scorso sono andati in pensione con questo scivolo 11 mila precoci e 2 mila usuranti, il 6% delle pensioni anticipate e il 3% scarso delle pensioni totali.

Allo studio in manovra, anche un aumento dell'età pensionabile dei militari, premi di produttività tassati all'1% (dal 5% attuale), fondi freschi per la sanità a 2,4 miliardi, taglio Irpef dell'aliquota intermedia dal 35% al 33% fino a 50 mila euro di reddito e tetto per incassare il beneficio massimo del taglio (pari a 440 euro) a 200 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Premio Nobel ai tre studiosi del legame fra tecnologia e Pil

di EUGENIO OCCORSIO  
ROMA

La conferma più autorevole per il ruolo chiave dell'innovazione tecnologica nella crescita e nello sviluppo, è arrivata con l'assegnazione del premio Nobel per l'economia a tre studiosi che hanno centrato su questo punto la loro vita di studi e ricerche: l'americano-israeliano Joel Mokyr, il francese Philippe Aghion e il canadese Peter Howitt. "Creazione e distruzione" è il titolo del premio di quest'anno. Nella motivazione, l'Accademia Reale Svedese delle Scienze cita l'importanza del lavoro dei tre economisti «per valutare l'impatto della tecnologia sulla crescita economica sostenuta» e «meglio comprendere i meccanismi della crescita economica guidata dall'innovazione».

L'Accademia riprende il concetto di "distruzione creativa" della tecnologia, una scuola di pensiero di origine marxista resa popolare nella prima metà del secolo scorso dall'economista austriaco Joseph Schumpeter e oggi appunto rilanciata dai tre economisti premiati. La tecnologia

Vincono Aghion, Howitt e Mokyr, gli economisti che hanno dimostrato come il progresso scientifico porti sviluppo

I VINCITORI



● Philippe Aghion, 69 anni, economista francese e docente alla London School of Economics



● Peter Howitt, 79 anni, canadese, insegna alla Brown University di Providence (Usa)



● Joel Mokyr, 79 anni, originario dei Paesi Bassi, è professore alla Northwestern University (Usa)

avanza a costo di lasciare sul terreno morti e feriti (economicamente parlando), però è il prezzo da pagare perché sempre più avanzati prodotti e servizi prendano il loro posto nella società e infine determinino uno scatto in avanti del livello di vita e di sviluppo.

Il premio, che vale in tutto circa un milione di euro, è stato così ripartito: per metà va a Mokyr, l'altra metà se la ripartiscono Aghion e Howitt, che hanno anche sviluppato insieme un modello economico che spiega il dinamismo economico come frutto dell'interazione tra im-

prenditorialità, competizione e politiche pubbliche che favoriscono la ricerca e spingono per lo sviluppo tecnologico agevolandolo. Mokyr, nato in Olanda nel 1946 poco prima che la sua famiglia si trasferisse in Israele, è cresciuto ad Haifa, si è laureato in Economia a Gerusalemme e poi si è trasferito negli Stati Uniti dove ha preso un PhD a Yale e successivamente ha insegnato in diverse università mantenendo sempre in parallelo un ruolo di ricercatore senior alla Tel Aviv University.

Philippe Aghion, nato a Parigi nel 1956, dopo il PhD ad Harvard e l'insegnamento al MIT, è oggi docente al Collège de France, all'Insead, alla London School of Economics e alla Paris School of Economics. Il terzo premiato, il canadese Peter Howitt, classe 1946, è attualmente professore presso la Brown University nel Rhode Island. Nei suoi studi, insiste sulla necessità che cittadini e istituzioni si "adattino" al nuovo e al progresso, anche accettando transizioni dolorose per esempio dal punto di vista occupazionale: la sfida è nel creare nuove, più prestigiose e gratificanti posizioni lavorative che tengano il passo con i migliori livelli tecnologici. © WFP/DOUGLAS HERRERA



● L'annuncio dei vincitori del Nobel per l'economia

L'ANALISI

di GUIDO TABELLINI

## L'Europa è assente nel digitale ma può ancora riprendere la via dell'innovazione perduta

Quali sono le determinanti economiche e sociali dell'innovazione tecnologica? L'importanza di questa domanda è sotto gli occhi di tutti. Giustamente, l'Accademia Reale Svedese delle Scienze ha premiato tre economisti che hanno dato un contributo essenziale per rispondere. Joel Mokyr ha concentrato i suoi studi sulla rivoluzione industriale. E da lì infatti che scaturisce il nostro attuale benessere economico.

Prima della rivoluzione industriale, in tutto il mondo la crescita economica era assente o del tutto marginale. Come si è arrivati alla rivoluzione industriale, e perché in Europa e non altrove? La risposta convenzionale, prima dei lavori di Mokyr, era molto circoscritta. Perché l'aumento dei salari ha spinto le imprese a introdurre tecnologie che risparmiavano lavoro, o perché in Europa vi era abbondanza di carbone. Mokyr è stato il primo storico economico a dare una risposta lungimirante e convincente. La rivoluzione industriale è frutto di un processo sistematico di accumulazione delle conoscenze, in campo scientifico e pratico, e di interazione tra questi due ambiti: del clima intellettuale che ha portato all'illuminismo, alle scoperte matematiche di Newton, ma anche alla miriade di piccole innovazioni che hanno applicato i progressi scientifici alla tecnologia produttiva.

Tutto ciò è avvenuto in Europa, e non altrove, perché l'Europa era

una società più libera e aperta, in cui gli Stati avevano un ruolo secondario nell'accumulazione della conoscenza, e dove scienziati e intellettuali interagivano tra loro in modo critico ma costruttivo.

Philippe Aghion e Peter Howitt, invece, hanno studiato gli incentivi economici alla base dell'innovazione. Cosa spinge un'impresa a innovare? Quali sono le conseguenze dell'innovazione? E cosa può fare la politica economica per stimolarla? Per rispondere, Aghion e Ho-

witt sono partiti da un'idea di Schumpeter negli anni '40. Chi innova per primo può sfruttare delle rendite di posizione, rispetto a chi è indietro. La conquista di queste rendite è ciò che spinge un'impresa a innovare. Ma le rendite spariscono se qualcun altro innova ulteriormente e passa davanti. Cioè, l'innovazione ha anche una componente distruttiva, perché distrugge i profitti e i posti di lavoro associati alle tecnologie rese obsolete da chi innova. Per questo l'innova-

zione è ostacolata dagli interessi dei produttori già esistenti, tanto di più quanto più radicale e dirompente è l'innovazione.

Questa idea è ricca di implicazioni per la politica economica e industriale. Ad esempio, la tutela della concorrenza è un'arma a doppio taglio. Se vi è troppa concorrenza, vi è meno innovazione, perché la concorrenza erode le rendite di chi innova. Ma se ve ne è troppo poca, i monopolisti non innovano, perché le loro rendite sono comunque assicurate. La ricerca alla base di questo premio ha oggi una rilevanza particolare.

L'Europa, dove è nata la rivoluzione industriale, è quasi del tutto assente dalla rivoluzione digitale che sta trasformando l'economia mondiale. Perché? E cosa fare per recuperare la spinta a innovare? Paradossalmente, uno dei punti di forza nella storia dell'Europa è oggi una sua debolezza. In passato, l'Europa è stata all'avanguardia dell'innovazione grazie alla sua frammentazione politica, che ha stimolato la diversità dei punti di vista e ha protetto gli innovatori dalla censura e dalle persecuzioni politiche. Oggi, tuttavia, l'innovazione è su una scala molto più grande, necessita di risorse ingenti e di un mercato pienamente integrato. La frammentazione dell'Europa è uno dei principali ostacoli da superare, per essere di nuovo capaci di innovare.

Il Vecchio Continente è stato all'avanguardia Oggi la scala è molto più grande e la frammentazione uno dei principali ostacoli

### CONDOTTE IMMOBILIARE S.P.A. in Amministrazione Straordinaria INVITO AD OFFRIRE

I Commissari Straordinari di Condotte Immobiliare S.p.A. in Amministrazione Straordinaria ("Condotte"), avendo ricevuto un'Offerta Vincolante avente ad oggetto la vendita di n. 2 unità immobiliari di proprietà di Condotte Immobiliare S.p.A. site nel Comune di Città Sant'Angelo (PE) ("Immobili Lotto 02 Ibisco") e più precisamente: 1) un capannone commerciale al piano terra con soppalco ed area di pertinenza esclusiva, confinante nell'insieme mappale 294 per due lati, sub 3, salvo altri, distinto nel N.C.E.U. del comune di Città Sant'Angelo (PE) con i seguenti dati foglio 51, mappale 296, sub 2, cat. D/B; 2) un mezzo (1/2) del diritto di proprietà sull'area di pertinenza urbana di mq 461,00, distinto nel N.C.E.U. del comune di Città Sant'Angelo (PE) con i seguenti dati foglio 51, mapp. 296, sub 3, cat. F/1.

Invita a formulare Offerte Migliorative di acquisto per gli immobili Lotto 02 Ibisco rispetto al prezzo di cui all'offerta ricevuta si € 552.000,00 (cinquecentocinquantaquattromila/00), oltre IVA (se applicabile), oneri ed imposte applicabili alla vendita. Le Offerte Migliorative devono pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 15 ottobre 2025, presso lo studio del Notaio dott. Igor Genghini, con studio in Roma, Viale Liegi n. 42. Per l'individuazione dei soggetti ammessi a presentare Offerte Migliorative, le modalità di presentazione delle medesime Offerte Migliorative, nonché le modalità di accesso agli immobili e alla relativa documentazione, nonché per ulteriori disposizioni, si rinvia al testo integrale dell'Avviso di ricerca di Offerte Migliorative finalizzate alla vendita di n. 2 unità immobiliari di proprietà di Condotte Immobiliare S.p.A. site nel Comune di Città Sant'Angelo (PE) ("Avviso"), pubblicato sul sito web [www.astegiojudiziaria.it](http://www.astegiojudiziaria.it). Condotte Immobiliare S.p.A. in A.S. I COMMISSARI STRAORDINARI - Avv. Francesco Paolo Bello Prof. Avv. Michele Onorato Prof. Dott. Elbano De Nuccio. (A4204111).

## Unindustria: serve una Zona economica speciale per il Lazio

Andrea Marini



«Il sistema delle imprese del Lazio non può più aspettare: bisogna approvare subito la Zona Logistica Semplificata (ZLS) per dare risposte immediate alle aziende. Dopo un anno dalla proposta della ZLS e il progressivo accerchiamento del Lazio da regioni incluse nella Zona economica speciale (ZES) unica del Mezzogiorno il nostro sistema imprenditoriale si trova a scontare un crescente svantaggio competitivo». Così ieri Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria Lazio.

La ZLS è una delle misure chiave per il rilancio delle aree portuali e industriali: punta a semplificare i processi amministrativi e a incentivare nuovi investimenti, promuovendo sia la competitività delle imprese locali e nazionali sia l'insediamento di nuove aziende. «Per questo motivo – ha aggiunto Biazzo – va concluso subito il riconoscimento da parte dei ministeri competenti della ZLS come proposta dalla Regione Lazio dopo un grande lavoro di ascolto e perimetrazione attenta delle zone industriali strategiche, anche grazie all'apporto di Unindustria. Proposta che sicuramente andrà perfezionata prevedendo un ampliamento delle aree ricomprese».

Questo primo immediato intervento, sottolinea ancora Biazzo «non va considerato come straordinario e risolutivo, perché già ampiamente previsto, ma ritardato da ricorsi prima e da inerzie amministrative poi. Per mantenere e rilanciare la competitività e l'attrattività della nostra regione rispetto alle zone confinanti, infatti, servono misure ancora più incisive sulla semplificazione delle autorizzazioni e sul sostegno agli investimenti, anche della grandi

imprese. Ecco perché è necessario subito aprire una riflessione per una ZES straordinaria per il Lazio».

Il presidente di Unindustria ha poi precisato: «Accogliamo positivamente le parole del Ministro Foti che ha aperto ad una misura che vada in questa direzione e confidiamo che ascolti le richieste che arrivano dalle imprese di una regione chiave come il Lazio per lo sviluppo del Paese. Per questo, ci aspettiamo che venga convocato immediatamente un tavolo di lavoro dedicato alla ZES del Lazio che preveda una partecipazione qualificata anche del tessuto industriale».

Per le imprese, «la rapidità, in questo momento, è un fattore decisivo per evitare effetti critici sul sistema produttivo, perché crediamo fortemente che la nostra possa e debba diventare una delle migliori regioni d'Europa per fare impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tlc, Italia quinta in Ue sulle reti 5G ma i permessi rallentano l'avanzata

Andrea Biondi



C'è un'Italia che cerca di viaggiare veloce, spinta dalla fibra e dal 5G. E ce n'è un'altra, più lenta, frenata da carte bollate, iter infiniti e una burocrazia che ancora non si è accorta di vivere nell'era digitale.

Appare con questi contorni la fotografia scattata dallo studio “Verso la nuova connettività” dell'Istituto per la Competitività (I-Com): think tank che ha realizzato questo lavoro nell'ambito di Futur#Lab: progetto in collaborazione con Join Group e con la partnership di Ericsson, Fibercop, Inwit, Open Fiber, Unidata e Wind Tre. Il tutto per arrivare a un'analisi pensata per misurare quanto il Paese stia davvero correndo (o non correndo) verso la promessa – ancora incompiuta – della banda ultralarga e delle reti mobili di nuova generazione.

Sul fronte tecnologico i numeri (riferiti al 2024 per dare termini di confronto con gli altri Paesi della Ue) non risultano tutti da buttare. L'Italia vanta una copertura in fibra di nuova generazione (Nga, che garantisce almeno 30 megabit al secondo) pari al 98,8% – meglio di Germania e Francia – e una rete 5G che raggiunge il 99,5% della popolazione (quinto miglior valore a livello europeo, ricorda I-Com, anche se il numero comprende sia il 5G “puro”, stand alone sia quello che fa leva su infrastrutture 4G preesistenti e quindi “non standalone”). Ma sotto la superficie delle cifre si nasconde una realtà più opaca: la copertura con reti a capacità molto elevata (Vhcn) resta al 70,7%, quartultimo valore dell'Unione europea. E nelle aree rurali la fibra corre solo su poco più di un terzo del

territorio (36,8%). Il Paese, insomma, è ancora spaccato tra città e località iperconnesse e zone digitalmente povere.

Cosa sta frenando la corsa alla cablatura e alla digitalizzazione del Paese? Lo studio va dritto sul punto dei permessi. Nonostante sette anni di decreti “semplificazioni”, gli ostacoli amministrativi restano infatti la zavorra principale. Per un’autorizzazione agli scavi o all’uso dell’illuminazione pubblica servono in media tre mesi; per un impianto mobile 144 giorni o contro i 67 giorni da normativa nazionale (il Codice delle Comunicazioni elettroniche).

C’è poi tutto il tema delle conferenze dei servizi – strumenti chiave per coordinare e velocizzare l’esame delle domande (cinque giorni per la convocazione e 60 giorni oltre i quali scatta il silenzio assenso) – che non vengono convocate con la necessaria tempestività. Il che si traduce in iter autorizzativi con ritardi, compromettendo l’efficacia delle misure di semplificazione introdotte a livello centrale. «Secondo quanto è emerso dall’analisi, tra il 2022 e il 2024 la quota di conferenze di servizi non convocate rispetto al totale delle istanze si è notevolmente ridotta a livello nazionale, passando dal 58,8% al 41%. Permangono però delle criticità legate a casi specifici, su tutti quello della Campania e della Sicilia, in cui, a fronte di un notevole numero di richieste, la quota di cds convocate rispetto al totale delle richieste rimane decisamente bassa», si legge nello studio I-Com.

«Serve un cambio di passo culturale», osserva il rapporto, sottolineando come la semplificazione normativa resti dunque troppo spesso sulla carta. Eppure la corsa europea non aspetta. Dopo il White Paper della Commissione Ue e i rapporti Letta e Draghi, Bruxelles prepara per dicembre il “Digital Networks Act”, la legge che dovrebbe ridisegnare la cornice regolatoria e creare un vero mercato unico della connettività. L’obiettivo è ridurre la frammentazione normativa e abbattere gli oneri che scoraggiano gli investimenti. Draghi è stato netto: troppa burocrazia soffoca l’innovazione. E l’Italia, con il suo dedalo di enti e permessi, ne appare come una delle prove più immediate stando ai risultati dello studio.

«Nonostante la cornice normativa sia ormai in generale abbastanza snella, definita e chiara – spiega a *Il Sole 24 Ore* Stefano da Empoli, presidente I-Com – l’analisi svolta nell’ultimo Paper Futur#Lab dimostra che le azioni intraprese hanno sì generato degli effetti positivi sulle procedure autorizzative, ma esistono ancora importanti margini di miglioramento. Persiste, infatti, un generale problema di

enforcement delle leggi connesso a ritrosie, fino ad arrivare ad aperte violazioni, da parte degli enti locali nell'applicare rigorosamente la disciplina nazionale e le procedure previste». Emergono, chiosa Stefano da Empoli «ancora una volta numerosi problemi di disomogeneità applicativa tra i vari territori, che in alcuni casi si traducono in aperta disapplicazione della normativa primaria, in favore di una normativa locale che determina una proliferazione del contenzioso».

L'indagine I-Com trova comunque qualche spiraglio di ottimismo nel campo dei data center periferici, gli "edge", dove i tempi autorizzativi risultano in linea con la norma. Ma è poco, troppo poco, per un Paese che si candida a giocare la partita dell'intelligenza artificiale e del cloud europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Transizione, green jobs a quota 1,9 milioni Focus sui migranti come leva per lo sviluppo**

Celestina Dominelli Claudio Tucci

Sono le professioni emergenti dell'economia sostenibile. Le aziende ne vanno a caccia, ma spesso non si trovano, e per questo si deve guardare anche all'estero. Nel 2024, ha ricordato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, le imprese hanno ricercato quasi 1,9 milioni di professionisti dell'economia "verde" pari a oltre il 34% delle entrate programmate lo scorso. Ma oltre la metà di questi profili è risultato difficile da trovare. C'è inoltre, rileva un focus della Fondazione Maire - Ets, presentato ieri a Roma, una forte segmentazione: «Mentre i lavoratori italiani occupano le posizioni più specializzate, gli extra-Ue sono spesso impegnati in mansioni di base: un divario legato soprattutto alla difficoltà di riconoscere le qualifiche acquisite all'estero, alle barriere linguistiche e culturali e alla mancanza di percorsi formativi mirati».

Eppure, è il messaggio lanciato dalla Fondazione Maire-Ets, l'inserimento dei migranti nei settori della transizione energetica e dell'economia circolare può rappresentare una leva fondamentale per raggiungere gli obiettivi climatici e la crescita di settore, territori e filiere emergenti.

«Le aziende devono investire in formazione mirata, in progetti di inclusione che coinvolgano i propri stakeholder, nell'ambito delle proprie strategie di sostenibilità e per fare questo hanno bisogno di essere accompagnate - ha sottolineato Fabrizio Di Amato, presidente della Fondazione e del gruppo Maire -. Abbiamo lanciato un programma che prevede ogni anno l'ingresso di 100 nuovi professionisti, attratti e formati attraverso la rete dei nostri centri di competenza, tra i quali contiamo di formare una quota anche di migranti e rifugiati. Propongo di costituire un tavolo di implementazione con gli attori istituzionali e associativi disponibili ad aiutarci in questo nostro percorso».

Del resto, i numeri in campo sono significativi. Secondo alcune previsioni, l'obiettivo della neutralità climatica nel 2050 in Europa produrrebbe 2,5 milioni di posti di lavoro, ed entro il 2030 a livello mondiale l'adattamento climatico e la mitigazione del

cambiamento climatico insieme potrebbero produrre 8 milioni di nuovi posti. In Italia si stima attualmente un gap di oltre 800mila lavoratori per i green jobs. Ecco perché, per rispondere a questa sfida, serve un progetto di formazione e inclusione lavorativa anche dei migranti.

«È fondamentale avere una solida strategia sui canali di migrazione regolare - ha aggiunto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi -. Essi rappresentano la via più sicura e più giusta per rispondere al fabbisogno di manodopera qualificata. Non basta però accogliere: occorre anche e soprattutto preparare. Per questo dobbiamo concentrare il nostro impegno nei Paesi di origine attraverso programmi di formazione e qualificazione professionale. Se da una parte - ha aggiunto il titolare del Viminale - stiamo rafforzando ogni strumento di contrasto al traffico di esseri umani. Dall'altra, stiamo coordinando una serie di progetti per la formazione in loco di cittadini stranieri da immettere nel tessuto produttivo nazionale. La strada è lavorare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fer X, il Gse accelera sull'asta: «Rinnovabili più convenienti»

Celestina Dominelli



### ROMA

Il Gse punta ad accelerare la messa a terra degli esiti dell'asta del FerX transitorio dedicato a impianti fotovoltaici ed eolici in modo da velocizzare anche l'impatto positivo che si rifletterà sulla bolletta pagata da famiglie e imprese. Per questo, la società controllata dal Mef - che sta lavorando, su questo fronte, in stretta sinergia con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e il suo titolare Gilberto Pichetto Fratin - ha deciso di diffondere entro fine novembre la pubblicazione delle graduatorie finali, ma soprattutto, nell'ottica di una comunicazione chiara e trasparente agli operatori, di anticipare i dati della partecipazione alla procedura: «La misura - spiega a *Il Sole 24 Ore* l'ad del Gse, Vinicio Mosè Vigilante - è un punto di snodo per il mercato delle rinnovabili in Italia e per l'intero sistema energetico nazionale. L'asta ha registrato un grande interesse, ma soprattutto si inizia a vedere uno spiraglio per il trasferimento del contenimento dei prezzi di fotovoltaico ed eolico sui consumatori finali».

Gli esiti definitivi saranno diffusi nelle prossime settimane, ma le forchette di prezzo contenute nelle offerte - che sono state formulate, come noto, dovendo indicare un ribasso rispetto al prezzo di esercizio superiore (il livello base indicato nel bando) - forniscono già un'indicazione piuttosto puntuale di quale sarà l'asticella a conclusione del percorso. Ed eccoli i range di partecipazione per quanto attiene gli impianti superiori a 1 megawatt di potenza (al di sotto, come noto, si accede direttamente agli

incentivi senza il passaggio da gare o aste). Per il fotovoltaico il Gse ha ricevuto oltre 2,5 gigawatt (GW) di offerte sotto i 55 euro per megawattora, oltre 7 GW sotto i 60 euro per MWh e oltre 9 GW sotto i 65 euro per MWh. «Se guardiamo a questi valori - chiarisce Vigilante - l'incrocio tra la curva della domanda e quella dell'offerta si attesta tra 60 e 65 euro/MWh».

Quanto all'eolico, sono arrivate sul tavolo del Gse oltre 450 MW sotto i 73 euro per MWh (vale a dire a un prezzo mediamente più basso rispetto a quello di assegnazione dell'ultima asta eolica del decreto Fer1). Circa 1,2 gigawatt di offerte si è poi posizionato sotto gli 80 euro per MWh, mentre circa 1,5 GW si colloca sotto gli 82 euro per MWh. «Guardando a questo tassello - prosegue ancora Vigilante - il punto di incrocio, salvo sorprese, dovrebbe, invece, attestarsi tra 73 e 80 euro per MWh».

Il destino delle offerte si conoscerà, come detto, a stretto giro, ma Vigilante ci tiene a rimarcare il senso dell'intera operazione: «Con questo meccanismo iniziamo a introdurre a delle forme concrete di disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas», evidenzia il manager riprendendo peraltro un tema più volte rimarcato anche dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. A valle dello strumento, ci saranno poi i contratti a due vie che rappresentano lo snodo operativo dell'asta e che il Gse siglerà con i produttori aggiudicatari per coprire le eventuali variazioni tra il prezzo di mercato e quello di esercizio (se il primo è superiore al secondo, la società guidata da Vigilante incasserà la differenza, se inferiore sarà invece il Gse a versare la differenza).

C'è, però, un altro obiettivo sotteso alla pubblicazione di questi primi dati sulla partecipazione che Vigilante declina così. «C'è un grande dibattito su questa asta da parte del mercato anche per poter pianificare al meglio le strategie di investimento -. Siamo parlando di una storia di successo e dobbiamo sfruttare appieno potenziale e benefici». Che, stando ai calcoli fatti dal Gse, saranno significativi anche per i consumatori: sulla base degli attuali prezzi di mercato, considerando il meccanismo dei contratti a due vie del FerX, si può stimare un beneficio di circa 450 milioni di euro annui attraverso i proventi destinati alla componente Asos degli oneri di sistema (mediante la quale si recuperano, in bolletta, anche le risorse per coprire gli incentivi delle rinnovabili).

Il Gse, infatti, sta lavorando in stretto coordinamento con il governo - come anticipato dallo stesso numero uno Vigilante agli inizi di ottobre nel corso del suo intervento all'Italian Energy Summit

organizzato da *Il Sole 24 Ore* a Milano -, a un progetto pilota per favorire e sviluppare le eccedenze del FerX attraverso Ppa (Power Purchase Agreement o contratti di acquisto di energia a lungo termine) da destinare alle piccole e medie imprese. Una boccata d'ossigeno non da poco, insomma, per gli utenti finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA